

LONGO SOFISTA DAFNI E CLOE

Traduzione di Annalaura Burlando
Cfr. la traduzione di Annibal Caro

BIOGRAFIA

VERSIONE CARTACEA GARZANTI

Il romanzo di Longo, datato fra il 2° e il 3° sec. d.C., si apre con la descrizione di un quadro raffigurante una storia d'amore. L'autore descrive allora la vicenda raffigurata: Dafni e Cloe sono figli di due famiglie ricche e nobili, ma, abbandonati da piccoli, sono stati allevati per tutta la vita dai pastori nell'isola di Lesbo. Cresciuti senza sapere cosa sia l'amore, i due a un certo punto scoprono di essere innamorati l'uno dell'altro. Cloe viene rapita, ma il dio Pan interviene e la libera. Dafni riesce a raggiungerla e la vita va avanti, con i due ragazzi sempre più attratti fra di loro, ma con un'ingenuità che impedisce loro di unirsi. I genitori di Cloe intanto decidono di darla in sposa a un ricco giovane; Dafni, disperato, si dà da fare e riesce a ritrovare suo padre, quello vero, e quindi scopre di essere ricco. Così, dopo molte peripezie, riesce a sposare Cloe, che in seguito scoprirà di appartenere ad una nobilissima famiglia di Mitilene. Dopo un matrimonio pastorale, i due hanno la possibilità di vivere nel lusso in una città, ma scelgono la vita libera e dura dei pastori e vanno a vivere in campagna.

1 Nell'isola di Lesbo, mentre cacciavo in un bosco consacrato alle Ninfe, vidi il più bello spettacolo che mi sia mai capitato di vedere: un'immagine dipinta, la storia di un amore. Era bello anche il bosco, ricco di alberi, di fiori, di acque: una sorgente sola alimentava tutto, fiori e alberi. Ma più piacevole era il **dipinto**, un vero capolavoro artistico che rappresentava vicissitudini d'amore: per questo molte persone, anche straniere, spinte dalla fama del luogo, lo visitavano, sia per pregare le Ninfe, sia per contemplare la pittura. **2 Erano ritratte donne in atto di partorire e altre che avvolgevano in fasce i neonati, bambini esposti, animali del gregge che li allattavano, pastori che se li prendevano, giovani che si scambiavano promesse, un'incursione di pirati, un attacco nemico. A forza di osservare ammirato queste e molte altre scene, tutte d'argomento amoroso, mi prese il desiderio di metterle per iscritto. 3 E dopo aver cercato qualcuno che mi illustrasse il dipinto nei particolari, composi quattro libri, dono votivo a Eros, alle Ninfe e a Pan, tesoro gradito a tutti gli uomini, in grado di guarire chi è malato e consolare chi soffre, di rinfrescare la memoria a chi ha già amato, di risultare istruttivo per chi ignora ancora l'amore. 4 Perché all'amore nessuno sfuggì o sfuggirà mai, almeno finché esisterà la bellezza e gli occhi per guardarla. Quanto a noi, gente di senno, il dio ci conceda di raccontare per iscritto gli amori altrui.**

Commento: Quadro contiene i topoi del romanzo greco

LIBRO I

I 1 A Lesbo sorge una città, Mitilene, grande e bella, attraversata da canali in cui penetra l'acqua del mare e impreziosita da ponti di pietra bianca e ben levigata. A guardarla non la si crederebbe una città, ma un'isola. **2** A circa duecento stadi dal centro di **Mitilene** si estendeva il podere di un uomo benestante. Era davvero un

Commento: Poesia saffica

bell'appezzamento di terreno: monti ricchi di selvaggina, campi fertili di frumento, tutta una zona collinare coperta di vitigni, pascoli per il bestiame, e il mare che lambiva con le onde una lunga spiaggia di morbida sabbia.

II 1 In questo podere un capraio di nome **Lamone**, mentre era al pascolo, trovò un bambino che veniva allattato da una delle sue capre. C'erano un boschetto e una

macchia di rovi, edera abbarbicata un po' ovunque e una coltre di soffice erbetta su cui giaceva il bambino. Qui correva senza posa la capra che egli spesso vedeva sparire: lasciava il suo piccolo e se ne stava a guardia del neonato. 2 Lamone spia attento questo va e vieni, mosso a compassione dal cucciolo così trascurato, finché, a mezzogiorno inoltrato, seguendone le tracce, vede la capra che si è posta sul bambino con cautela, per non fargli male con gli zoccoli, e quello intento a succhiare il latte che scorre, come fossero le mammelle di sua madre. 3 Comprensibilmente stupito, si avvicina e trova un maschietto, grasso e bello, avvolto in fasce così preziose da non giustificare la triste sorte di quell'abbandono: il bimbo, infatti, era vestito con una mantellina di porpora e aveva una fibbia d'oro e uno spadino con l'impugnatura in avorio.

Commento: Dafni allattato da una capra

III 1 Il suo primo impulso fu di raccogliere solo gli oggetti utili al riconoscimento e di ignorare il bambino; poi, però, vergognatosi di mostrarsi meno umano di una capra, aspetta che venga notte e porta tutto alla moglie Mirtale: i segni di riconoscimento, il pargolo e persino la capra. 2 «Le capre partoriscono bambini?!», domanda la donna sbigottita. Egli, allora, le fa un racconto dettagliato in ogni particolare, spiegando come avesse trovato il piccolo esposto, come lo avesse visto prendere il latte, come si fosse vergognato di abbandonarlo a morte certa. Con il pieno consenso anche di lei, i due nascondono gli oggetti lasciati insieme al bimbo, lo adottano come un figlio e ne affidano lo svezzamento alla capra. Perché poi anche il nome del fanciullo riecheggiasse il mondo dei pastori, decisero di chiamarlo Dafni.

Commento: Elementi del riconoscimento commedia nea

IV 1 Erano ormai trascorsi due anni, quando a un pastore del territorio limitrofo, di nome Driante, mentre era al pascolo, capita pure a lui di fare la stessa scoperta e di assistere a un'identica scena. Vi era una grotta consacrata alle Ninfe, una grande rupe incavata all'interno e fuori arrotondata. 2 Anche le statue delle Ninfe erano scolpite in pietra: scalzi i piedi, nude le braccia sino alle spalle, i capelli sciolti sul collo, la cintura morbida sui fianchi, volto e occhi sorridenti; l'atteggiamento d'insieme era quello di un coro danzante. L'ingresso della grotta era esattamente al centro dell'imponente roccione. 3 Da una fonte uno zampillo d'acqua formava, riversandosi, un torrentello, cosicché davanti all'antro si stendeva un graziosissimo prato di soffice, folta erbetta, verdeggianti per l'umidità. Vi pendevano mastelli, flauti obliqui, zampogne e zufoli, ex-voto di antichi pastori.

Commento: Locus amoenus di cui il romanzo è pieno

V 1 In questo luogo consacrato alle Ninfe si recava a più riprese una pecora sgravata da poco, così da far credere spesso al pastore di averla perduta. Volendo dunque punirla e ricondurla, come un tempo, all'ordine, Driante, piegato un verde giunco a guisa di cappio, si avvicinò al roccione, nella speranza di sorprendervi l'animale. 2 Una volta oltrepassata la soglia, però, non vide nulla di quel che s'aspettava; piuttosto, si trovò di fronte la pecora che, proprio come una donna, porgeva le mammelle da cui succhiare latte in abbondanza, e il neonato che, senza un vagito, portava avidamente da un capezzolo all'altro la bocca pulita e lucente, poiché la pecora, quando il piccino si mostrava sazio, gli leccava il viso con la lingua. 3 Si trattava di una femminuccia, e anche accanto a lei giacevano fasce, oggetti di riconoscimento, una cuffia intessuta d'oro, scarpette dorate e cerchietti per le caviglie ancora in oro.

Commento: Cloe allattata da una pecora segnali riconoscimento grotta delle Ninfe

Commento: Parallelismo tipico del gusto retorico

VI 1 Convinto che il ritrovamento fosse opera degli dèi e ammaestrato dalla pecora a provare pietà per il neonato e a volergli bene, solleva il piccolo tenendolo tra le braccia, mette in serbo nella bisaccia i segni di riconoscimento e prega le Ninfe di riservare per la loro supplice una sorte prospera e benigna. 2 E quando giunse l'ora di ricondurre il gregge all'ovile, una volta arrivato a casa, racconta alla moglie lo spettacolo a cui ha assistito, le mostra quel che ha trovato e le raccomanda di

considerare la bimba una figlia e di allevarla come fosse sua, senza cioè che la verità venisse a galla. 3 Nape - questo il nome della donna - fu subito una buona madre per la piccola e la colmò d'affetto, come se temesse di risultare più indegna di una pecora; anzi, per rendere la cosa ancora più credibile, le pone anche lei un nome da figlia di pastori, Cloe.

VII 1 Questi due bimbi crebbero molto e in fretta, e divennero talmente belli da non sembrare affatto gente di campagna. Il maschio aveva già quindici anni, la ragazza due di meno, quando Driante e Lamone, nella stessa notte, fanno press'a poco questo sogno. 2 Sembrò loro di vedere le Ninfe che abitavano la grotta in cui sgorgava la fonte e Driante aveva trovato la bambina: esse stavano affidando Dafni e Cloe a un ragazzino bello e vivace, con tanto di ali sulle spalle e munito di un piccolo arco con piccole frecce; ed egli, dopo aver toccato entrambi con un dardo, ordinava loro di far pascolare l'uno capre, l'altra pecore.

VIII 1 A Driante e Lamone, che avevano avuto questa visione, non piaceva l'idea che i due giovani diventassero pastori di pecore e capre, loro a cui le preziose fasce promettevano una sorte migliore - ecco perché li allevavano tra mille attenzioni, insegnavano loro a leggere e scrivere e non li privavano di alcun aspetto positivo della vita in campagna -; tuttavia, si convinsero che era giusto osservare la volontà degli dèi nell'interesse dei due ragazzi miracolati dalla provvidenza divina. 2 E così, dopo essersi confidati reciprocamente il sogno e avere offerto un sacrificio presso la grotta delle Ninfe al fanciullino alato, di cui non conoscevano il nome, mandano i due giovani al pascolo con le greggi, non senza averli prima istruiti su ogni procedura da seguire: come far pascolare gli animali prima di mezzogiorno, come ricondurli fuori, una volta cessata la calura; 3 quando portarli a bere, quando farli rientrare nell'ovile; in quale caso occorreva usare il bastone, in quale solo la voce. I due, che si divertivano un mondo, consideravano quello come fosse un incarico di grande importanza, ed erano affezionati alle capre e alle pecore più di quanto siano soliti fare i pastori: a una pecora, infatti, Cloe doveva la propria salvezza, mentre Dafni ricordava perfettamente di essere stato allattato da una capra quando lo avevano abbandonato.

IX 1 La primavera era alle porte ed era tutto uno sbocciare di fiori d'ogni genere, di bosco, di prato e di montagna; già si udivano il ronzio delle api e l'armonioso cinguettio degli uccelli; si assisteva al saltellare gioioso dei cuccioli del gregge appena nati; gli agnelli ruzzavano sulle colline, nei prati ronzavano le api, le macchie risuonavano del canto degli uccelli. 2 Insomma, la bella stagione dominava sovrana su tutta la natura, e i due ragazzi, teneri e giovani com'erano, cominciarono a imitare quel che sentivano e vedevano: se ascoltavano gli uccelli cantare, cantavano, se scorgevano gli agnelli saltellare, saltavano con agili balzi, e, volendo fare come le api, raccoglievano fiori, che in parte si tenevano in grembo, in parte offrivano alle Ninfe dopo averne intrecciato corone.

X 1 Facevano tutto in comune, stando al pascolo vicini uno all'altra. Spesso Dafni riuniva le pecore di Cloe che si erano staccate dal gregge, spesso Cloe allontanava da impervi dirupi le più ardite tra le capre di Dafni; quando poi uno dei due era intento a giocare - giochi, i loro, puerili e pastorali -, l'altro stava a guardia delle greggi di entrambi. 2 La ragazza amava raccogliere steli di asfodelo da qualche palude per poi intrecciarne gabbiette per i grilli e, tutta presa da questa attività, non si dava cura degli armenti; il giovane, invece, recise canne sottili e foratene i tramezzi delle parti nodose, le univa assieme con morbida cera e si esercitava fino a notte a suonare questa specie di zampogna. 3 Qualche volta dividevano latte e vino e mettevano in comune le vivande che si erano portati da casa. Ben presto si sarebbero potute vedere separate pecore e capre piuttosto che Dafni e Cloe.

XI 1 Mentre i due si divertivano con questi passatempi, Eros mise a punto il seguente piano. Una lupa che stava allattando i piccoli faceva spesso razzia dalle greggi altrui nelle campagne circostanti, perché aveva bisogno di molto nutrimento per sfamare i suoi cuccioli. 2 Gli abitanti del villaggio, allora, riunitisi nel cuore della notte,

Commento: Sogno dei genitori, presenza di cupido che destina Cloe a pascolare le pecore Dafni a pascolare le capre. I giovanetti appaiono molto affezionati agli animali.

Commento: Pascolo insieme a giochi. Sono inseparabili.

scavarono fosse larghe un'orgia e profonde quattro. La terra rimossa venne per la maggior parte trasportata lontana e sparpagliata; poi, stesi lunghi pezzi di legno secco sull'apertura delle buche, le ricoprirono con il terriccio che avanzava, rendendo il suolo talmente simile a come era prima che persino una lepre, se ci fosse corsa sopra, avrebbe spezzato i rami, meno resistenti di pagliuzze, a dimostrazione che, pur non essendo terreno compatto, ne aveva del tutto l'aspetto. E nonostante avessero scavato un gran numero di fosse del genere su monti e pianure, non riuscirono a catturare la lupa, perché quella si accorge se la terra è stata smossa; in compenso, persero la vita molte pecore e capre, e per poco anche Dafni ci rimise la pelle. Ecco come.

XII 1 Due caproni infuriati si misero a cozzare tra loro. A causa di un urto eccessivamente violento, il corno di uno dei due si spezzò e il capro, fremendo per il terribile dolore, si diede alla fuga; l'altro, il vincitore, mettendosi sulle sue tracce, lo inseguì in una caccia senza tregua. A Dafni si strinse il cuore per la sorte di quel corno, mentre gli fece rabbia la tracotanza di quell'altro; e così, afferrato il bastone, prese a inseguire il caprone inseguitore. 2 Poiché né la bestia tutta intenta a fuggire, né il giovane, che correva accecato dall'ira, prestavano particolare attenzione a dove mettevano i piedi, finirono entrambi dritti dritti in una buca, il caprone per primo, Dafni subito dopo. Dafni si salvò in questo modo: nella caduta si servì del capro come di un mezzo su cui farsi trasportare. 3 Intanto, aspettava in lacrime che passasse per caso qualcuno per farsi tirar su; Cloe, che aveva assistito all'accaduto, si precipitò di gran corsa sull'orlo del trabocchetto e, dopo essersi accertata che Dafni fosse vivo, chiamò in aiuto un bovaro dai campi vicini. 4 Quello, lì giunto, cercava una lunga corda, su cui Dafni, una volta avutala tra le mani, potesse arrampicarsi per uscire dalla buca. Non c'era, però, nessuna corda; Cloe, allora, scioltasi la fascia, la dà al bovaro da calare all'amico. E così, un po' stando i due sull'orlo della fossa a tirare, un po' accompagnando Dafni con le mani i movimenti della fascia, riuscì a venirme fuori. 5 Poi tirarono su anche il povero caprone, che si era spezzato entrambe le corna (giusta vendetta per l'altro caprone sconfitto), e lo donarono come ricompensa al bovaro perché lo sacrificasse. Con quelli di casa, invece, decisero di fingere, se qualcuno avesse fatto domande, che i lupi lo avevano attaccato. Tornati indietro, passarono in rassegna le loro greggi di pecore e capre; e quando si resero conto che stavano ordinatamente pascolando, pecore e capre, si sedettero sul tronco di una quercia e controllarono che Dafni, in seguito alla caduta, non avesse qualche parte del corpo sporca di sangue. 6 Non era ferito né insanguinato, ma aveva i capelli e il resto del corpo incrostati di terra e di fango. Decise dunque di farsi un bagno, prima che Lamone e Mirtale si accorgessero di quanto era accaduto.

XIII 1 Una volta giunto in compagnia di Cloe alla grotta delle Ninfe, le diede da tenere la tunica e la bisaccia, poi, in piedi davanti alla fonte, si lavò i capelli e il corpo per intero. 2 **I suoi capelli erano neri e folti, il corpo bruciato dal sole: si sarebbe potuto persino pensare che avesse quel colore scuro perché i capelli facevano ombra. A Cloe, intenta a guardare, Dafni sembrava bello, e poiché era la prima volta che le appariva così, attribuì al bagno il motivo di quella bellezza. E mentre gli lavava la schiena, sentendo la carne cedere morbida al tocco delle sue dita, spesso, senza che lui se ne accorgesse, palpava la propria per saggiare se fosse più tenera.** 3 Il sole era ormai al tramonto: i due giovani ricondussero allora le greggi all'ovile, mentre Cloe non provava altra sensazione che il desiderio di rivedere Dafni farsi il bagno. 4 Il giorno seguente, giunti al pascolo, Dafni si sedette sotto la solita quercia e iniziò a suonare, sorvegliando nel contempo le sue capre che, accovacciate ai suoi piedi, sembravano quasi ascoltare la musica; Cloe, intanto, seduta lì vicino, teneva lo sguardo rivolto alle pecore, ma ancor più aveva occhi per Dafni: e di nuovo le pareva bello mentre suonava, e per la seconda volta si convinse che causa di quella bellezza fosse la musica. Così, dopo di lui, prese anch'essa il flauto, per vedere se diventava bella pure lei. 5 E lo indusse a farsi un altro bagno e lo guardò mentre si bagnava; dopo averlo osservato, lo toccò con le dita, poi, congedandosi un'altra volta da lui, gli fece mille complimenti. Quei complimenti

Commento: Bagno di Dafni. Primo innamoramento; passo sensuale

erano già un primo segno d'amore. Ciò che provava allora non lo capiva, giovane com'era e cresciuta in campagna: non aveva mai sentito pronunciare la parola «amore». In lei era venuto meno l'interesse per le cose, non riusciva a controllare i suoi sguardi e aveva sempre sulle labbra il nome di Dafni; 6 non le importava più del cibo, la notte non riusciva a prender sonno, non si occupava del gregge. A volte rideva, poi scoppiava in lacrime; mentre dormiva, si svegliava di soprassalto; il suo viso impallidiva, poi avvampava all'improvviso di rossore. Neanche una giovenca punta dall'assillo reagirebbe così. Erano questi i discorsi che faceva a se stessa quando restava sola:

Commento: Sintomi dell'innamoramento di Cloe: pallore, scarso appetito, insonnia, bruciore, pensiero fisso.

XIV 1 «Non c'è dubbio: sono malata, ma di quale malattia non so. Ho come un dolore, eppure non ho ferite; sono triste, ma non ho perso nessuna delle mie pecore; mi sento bruciare, anche se me ne sto qui seduta all'ombra. 2 Quante volte mi hanno graffiato le spine, e io non ho versato una lacrima; quante api mi hanno punto con il loro pungiglione, ma io non ho perso l'appetito! Ma quel che ora mi ferisce il cuore punge più di tutte queste cose messe assieme. È bello Dafni, ma anche i fiori sono belli; dolce è il suono del suo flauto, ma anche il canto degli usignoli lo è. Eppure, di fiori e usignoli non mi importa nulla. 3 Ah, se potessi trasformarmi nel suo flauto, in modo da ricevere il suo soffio! Oppure diventare una capra, per essere da lui condotta al pascolo! Crudele acqua di fonte, solo Dafni hai reso bello, e inutilmente ti ho usato per lavarmi! Muoio, amate Ninfe: nemmeno voi volete salvare la fanciulla che pure è cresciuta in mezzo a voi. Chi dopo di me intreccerà ghirlande di fiori per voi? 4 Chi farà crescere i miei poveri agnelli? Chi si prenderà cura del grillo chiacchierino che ho catturato con tanta fatica per potermi addormentare nella grotta al suono del suo canto? Al momento, trascorro notti insonni pensando a Dafni, e il grillo cicaleggia invano».

XV 1 Erano questi i tormenti e le parole di Cloe, sempre alla ricerca di un nome da dare all'«amore». Il bovaro **Dorcone**, lo stesso che aveva estratto fuori dalla buca Dafni e il caprone, giovane con appena un po' di barba sul mento, ma già esperto d'amore a fatti e parole, dopo quel giorno aveva subito perso la testa per Cloe; poi, con il passare del tempo, la fiamma della passione gli aveva completamente arroventato l'anima, ed egli, che non vedeva in Dafni un rivale perché ragazzino, era deciso a raggiungere il suo scopo con i doni o con la forza. 2 Cominciò così a portar loro regali: a Dafni offrì un flauto da pastore, composto da nove canne connesse tra loro con bronzo, non con cera, a Cloe una pelle di cerbiatto simile a quelle delle Baccanti, con un pelo come dipinto di mille colori. 3 Dopo essersi dunque guadagnato il titolo di amico, iniziò a poco a poco a trascurare Dafni; a Cloe, invece, offriva puntualmente ogni giorno o tenero formaggio o una corona di fiori o una mela matura. Una volta, poi, le portò persino un vitello appena nato, una coppa con fregi d'oro e uccellini che nidificano in montagna. La ragazza, inesperta com'era degli espedienti d'amore, accettava quei doni e ne era contenta, ma era ancora più contenta di poterli a sua volta regalare a Dafni. 4 Una volta - era ormai tempo che anche Dafni conoscesse le opere d'amore - fu indetta una gara di bellezza tra lui e Dorcone. In qualità di giudice si scelse Cloe; come premio per il vincitore fu stabilito un bacio alla ragazza. Il primo a prendere la parola fu Dorcone:

Commento: Dorcone perde la testa per Cloe a cui offre doni formaggio e corone di fiori

XVI 1 «Ragazza mia, io sono meglio di Dafni: intanto, io sono guardiano di buoi, lui di capre, quindi valgo di più tanto quanto i buoi valgono più delle capre; poi sono bianco come il latte, biondo come il grano pronto per la mietitura, e sono stato allevato dalle cure di una madre, non di un animale. 2 Lui, invece, è piccolo, sbarbato come una femmina, e nero come un lupo: pascola caproni e puzza terribilmente come loro. È povero in canna, al punto da non poter nutrire neanche un cane. Se poi, da quel che raccontano, lo ha allattato una capra, non c'è differenza alcuna tra lui e un capretto». 3 Queste e altre simili erano le motivazioni addotte da Dorcone, dopo le quali prese la parola Dafni: «Sì, mi ha allevato una capra proprio come Zeus; i capri che pascolo sono di stazza maggiore dei buoi di costui; non è vero, poi, che puzzo come loro, perché non puzza neanche Pan, che pure di un capro

Commento: Similitudini di confronto tra i due aspiranti

ha pressoché le sembianze. 4 A me bastano formaggio, pane cotto allo spiedo e vino bianco, i beni, cioè, dei contadini agiati. Non ho un filo di barba, ma anche Dioniso non ne ha; sono scuro, come scuro è il giacinto: Dioniso, però, conta più dei Satiri e il giacinto ha più valore dei gigli. 5 Costui ha pelo rossiccio come una volpe, barba come quella di un caprone e pelle bianca come una donna di città; e se tu dovrai dare un bacio, di me bacerai la bocca, di lui i peli del mento. Ricordati, ragazza, che anche tu sei stata allevata da una pecora, ma ciò non ti impedisce di essere bella».

Commento: Cloe bacia Dafni

XVII 1 Cloe non attese un attimo di più, ma un po' perché le era piaciuto il complimento, un po' perché desiderava da un pezzo baciare Dafni, saltò in piedi e gli scoccò un bacio: da inesperta, certo, e senza alcuna arte, ma comunque già capace a infiammare l'animo di un uomo. 2 Dorcone allora, turbato, si allontanò di corsa, cercando un'altra via per soddisfare il proprio desiderio. Quanto a Dafni, invece, non sembrava che lo avessero baciato, bensì morso: lì per lì se ne restava imbronciato, aveva frequenti brividi e tentava di controllare i sobbalzi del suo cuore. Desiderava guardare Cloe, ma quando lo faceva diventava paonazzo. 3 Allora, per la prima volta, notò ammirato che i capelli di lei erano biondi, gli occhi grandi come quelli di una giovenca, il viso realmente più bianco persino del latte delle capre: era come se allora, per la prima volta, godesse del bene della vista e in precedenza fosse stato cieco. 4 Non portava cibo alla bocca se non tanto per assaggiare; se poi era costretto a bere, si limitava a bagnarsi le labbra. Era diventato taciturno, lui che prima chiacchierava più dei grilli, non aveva voglia di far niente, mentre di solito era più agitato delle sue capre. Anche il gregge veniva trascurato, il flauto gettato in un angolo. Il suo volto era più verde dell'erba in estate. Solamente quando parlava con Cloe ritornava loquace; e se a volte restava solo, lontano da lei, farneticava tra sé e sé con queste parole:

Commento: Innamoramento di Dafni sintomi

XVIII 1 «Ma che effetto mi fa il bacio di Cloe? Ha labbra più vellutate delle rose e la bocca più dolce di un favo di miele. Il suo bacio mi procura più dolore di una puntura d'ape. Più di una volta ho baciato i miei capretti, più di una volta ho baciato i cuccioli di cane appena nati e il vitellino che mi regalò Dorcone; questo, però, è un bacio del tutto nuovo: mi manca il respiro, ho il cuore in gola, l'animo mi si strugge, eppure ho di nuovo voglia di baciarla. 2 Crudel vittoria la mia! E che strana malattia, di cui non so neanche definire il nome! Forse Cloe aveva assunto qualche veleno, prima di baciarmi? Come mai, allora, non è morta? Come cinguettano gli usignoli, e invece tace il mio flauto! E i capretti come saltellano, mentre io me ne sto qua seduto! Come fioriscono rigogliosi i fiori, ma io non intreccio corone; brillano di colore le viole e il giacinto, mentre Dafni lentamente si consuma. E Dorcone? Verrà il giorno che il suo aspetto sarà più bello del mio?».

XIX 1 Erano queste le sofferenze e le parole del nostro bravo Dafni, che allora, per la prima volta, gustava le opere e i pensieri d'amore. Intanto il bovaro Dorcone, innamorato di Cloe, avendo visto Driante mentre interrava nelle vicinanze un pollone di magliuolo, gli si avvicina con certe formaggette di prima qualità e gliene fa dono: era suo amico da tempo, da quando anche lui portava le bestie al pascolo. Incomincia a parlare proprio di questo, e sposta poi il discorso sul matrimonio di Cloe: 2 se l'avesse avuta in moglie, lo avrebbe colmato di bei regali, come è in grado di fare un pastore di buoi: **una coppia di buoi da lavoro, quattro alveari d'api, cinquanta alberi di mele, una pelle di toro per farne calzari e, ogni anno, un vitello svezzato.** 3 **E così mancò poco che Driante, allettato dai doni, acconsentisse alle nozze.** Poi, però, pensò che la ragazza meritava un partito migliore ed ebbe timore di cacciarsi irrimediabilmente nei guai, se lo avessero scoperto; rifiutò quindi la proposta di matrimonio e si scusò, senza accettare i regali che gli erano stati offerti.

Commento: Proposta di matrimonio di Dorcone

XX 1 Dorcone, intanto, che aveva visto andare in fumo per due volte le sue speranze e i suoi buoni formaggi sprecati senza alcun risultato, decise di mettere le mani addosso a Cloe, non appena fosse rimasta sola; e avendo notato che i due giovani, una volta Dafni, una volta la ragazza, portavano ogni giorno le greggi a bere, ordisce un inganno proprio adatto a un pastore. 2 Prende la pelle di un grosso lupo, che in

precedenza un toro, combattendo in difesa della mandria, aveva infilzato con le corna; se la stende sul corpo facendola scendere sino ai piedi, in modo da fare aderire alle braccia le zampe anteriori e alle gambe quelle posteriori fino al tallone e di coprire la testa con il muso della bestia, come l'elmo di un oplita. 3 Camuffatosi dunque in belva come meglio poteva, giunge nei pressi della fonte, dove erano solite abbeverarsi le capre e le pecore dopo il pascolo. La fonte si trovava in un profondo avvallamento, e la zona ad essa circostante era completamente invasa da pruni, rovi, bassi ginepri e cardi. 4 Un lupo vero avrebbe potuto facilmente nascondersi là in agguato. E infatti Dorcone proprio lì si nascose, in attesa che giungesse l'ora dell'abbeverata: sperava davvero di terrorizzare **Cloe con il suo aspetto e metterle così le mani addosso.**

XXI 1 Trascorre un po' di tempo ed ecco Cloe che spinge avanti le greggi verso la fonte, dopo aver lasciato Dafni a recidere verdi frasche come cibo per i suoi capretti dopo il pascolo. 2 I cani che seguivano facendo la guardia a pecore e capre, fiutando come al solito con particolare attenzione, sorpresero Dorcone mentre si muoveva per saltare addosso alla ragazza; iniziarono così ad abbaiare ferocemente e poi si scagliarono contro di lui come fosse un lupo. Lo accerchiarono e, senza lasciargli il tempo di sollevarsi in piedi per lo spavento, azzannarono la pelle di lupo. 3 Dorcone, intanto, temendo di essere scoperto e protetto dalla pelle che lo copriva, se ne stava accovacciato tra i cespugli senza fiatare; quando, però, Cloe, che a prima vista era rimasta sconvolta, chiamò Dafni in aiuto e i cani, a forza di strappare la pelle di lupo, morsicarono la sua carne, levò alte grida di dolore e si mise a implorare aiuto a Cloe e Dafni, che era già arrivato sul posto. 4 I due, richiamati a sé i cani, non impiegarono molto a rabbonirli; poi, trasportato alla fonte Dorcone, che era stato morso sulle cosce e sulle spalle, lo detersero dove c'erano i solchi lasciati dai denti. Infine, masticarono verde corteccia d'olmo e gliela cosparsero sulle ferite. 5 Inesperti com'erano degli atti d'audacia a cui può spingere l'amore, Dafni e Cloe, credendo che il camuffamento in lupo fosse un gioco da pastori, non se la presero affatto; anzi, riaccompagnarono Dorcone a casa cercando di consolarlo e tenendolo addirittura per mano lungo un tratto di strada.

XXII 1 Dorcone, dopo aver corso un simile pericolo ed essere scampato alle fauci non di un lupo, come dice il proverbio, ma di un cane, trascorse il resto della giornata a medicare il proprio corpo; Dafni e Cloe, invece, ebbero il loro bel da fare fino a notte per raccogliere assieme le loro capre e le loro pecore. 2 Infatti, un po' spaventate dalla vista della pelle di lupo, un po' terrorizzate dai latrati dei cani, in parte si erano arrampicate sulle rocce, in parte erano scese addirittura fino al mare. E sebbene fossero state abituate a obbedire al suono della voce, a lasciarsi incantare dal flauto e a radunarsi a un battito di mani, in quella circostanza la paura aveva giocato a tutte loro un brutto scherzo. 3 Scovandole come lepri in base alle tracce, le ricondussero faticosamente nei loro recinti. Fu quella la sola notte in cui i due dormirono un sonno profondo e la stanchezza alleviò la loro pena d'amore. 4 Appena, però, si fece giorno un'altra volta, si ripresentò loro la stessa situazione di sempre: **felici di vedersi, si rattristavano al momento del distacco; erano smaniosi di qualcosa, ma non sapevano cosa volevano. Una sola certezza li accomunava: la consapevolezza di essersi persi lui per un bacio, lei per un bagno.**

XXIII 1 Ad accendere i due giovani era anche la stagione dell'anno. La primavera stava ormai volgendo al termine ed iniziava l'estate. Tutto esplodeva di profumi e colori: gli alberi con i loro frutti, i campi con le loro messi. Dolce era il canto delle cicale, soave la fragranza dei frutti, piacevole il belato delle greggi. 2 Sembrava che anche i fiumi, con il loro corso tranquillo, cantassero e che i venti, soffiando tra i pini, suonassero il flauto; le mele, poi, parevano cadere a terra innamorate e il sole, amante della bellezza, spingeva tutti a spogliarsi. **Dafni, infiammato da tutto ciò, si gettava nelle acque dei fiumi, e a volte si lavava, a volte dava la caccia ai pesci che vi guizzavano dentro; spesso beveva anche, sperando così di spegnere**

l'incendio divampato in lui. 3 Quanto a Cloe, invece, dopo aver munto le proprie pecore e quasi tutte le capre di Dafni, trascorreva la maggior parte del tempo a far cagliare il latte: le mosche erano davvero fastidiose e, se schiacciate, pungevano pure. Quando poi aveva finito, dopo essersi lavata il viso, si poneva sul capo coroncine di rami di pino, si cingeva della pelle di cerbiatto e, riempito il secchio di vino e di latte, beveva insieme a Dafni.

XXIV 1 Quando sopraggiungeva mezzogiorno, i loro occhi erano ormai completamente presi l'uno dell'altra. Cloe, infatti, osservando Dafni nella sua totale nudità, si lasciava invadere dalla sua bellezza e si struggeva di non poter trovare in lui la minima imperfezione. Dafni, da parte sua, guardandola porgergli il secchio con indosso solo la pelle di cerbiatto e la coroncina di pino, credeva di vedere una delle Ninfe della grotta. 2 Egli allora, strappandole dal capo i rami di pino, se ne avvolgeva le tempie, ma prima baciava la corona; lei, invece, mentre Dafni faceva il bagno tutto nudo, indossava i suoi abiti, non senza averli prima anch'essa baciati. 3 A volte si lanciavano mele l'un con l'altra e si ornavano reciprocamente il capo, pettinandosi i capelli: Cloe paragonava quelli di lui alle bacche del mirto perché erano neri, Dafni il volto di lei a una mela perché era bianco e rosato. 4 Le insegnava anche a suonare il flauto; e appena lei cominciava a soffiarvi dentro, le strappava lo strumento dalle mani e portava avidamente le canne alle labbra: dava così l'impressione di correggere Cloe se sbagliava, ma in realtà era un pretesto per baciarla teneramente servendosi del flauto.

XXV 1 Una volta, mentre lui, intorno a mezzogiorno, suonava il flauto e le greggi si riposavano all'ombra, Cloe, senza neanche accorgersene, si addormentò. Quando Dafni la vide addormentata, depose il flauto e la contemplò da capo a piedi con sguardo avido, perché non provava alcuna vergogna. E intanto mormorava tra sé e sé a voce bassa: 2 «Come sono belli i suoi occhi mentre dormono! Com'è dolce il respiro che esce dalla sua bocca! Nemmeno le mele o i cespugli fioriti profumano con la stessa intensità! Però ho paura a baciarla: il bacio morde il cuore e rende folli, come il miele nuovo; e poi temo di svegliarla, se la bacio. 3 E le cicale, quanto chiacchierano! Non la lasceranno riposare se continuano a frinire così! E i caproni che si battono con il loro rumore di corna! E i lupi più codardi delle volpi, che non se li sono portati via!».

XXVI 1 Mentre Dafni era assorto in questi pensieri, una cicala, tentando di sfuggire a una rondine che le dava la caccia, andò a cadere tra i seni di Cloe; la rondine, allora, lanciata all'inseguimento, non riuscì a catturarla, ma volò così vicino alla ragazza da sfiorarle il viso con le ali. 2 A quel punto Cloe, ignara di cosa fosse accaduto, si svegliò di soprassalto e lanciò un urlo. Vedendo la rondine svolazzarle così vicino e Dafni ridere della sua paura, non ebbe più timore e si stropicciò gli occhi ancora pieni di sonno. 3 La cicala, intanto, si mise a frinire sul seno di Cloe, proprio come un supplice che ringrazia per essere stato salvato. Cloe gridò per la seconda volta e Dafni scoppiò a ridere; preso quindi al volo il pretesto, fece scivolare le mani nel petto di lei e ne estrasse la simpatica cicala, che continuava a cantare chiusa nella sua mano destra. Fu grande la gioia di Cloe nel vederla; poi la prese, la baciò e se la ripose nel seno mentre ancora friniva.

XXVII 1 Un'altra volta a rallegrarli fu una colomba che, dal boschetto vicino, stava gorgheggiando una canzoncina da pastori. Cloe desiderava conoscerne il testo; Dafni allora glielo spiegò, raccontandole una storiella assai nota. 2 «C'era una volta, ragazza mia, una ragazza bella come te e che così pascolava molte mucche in una selva; anche lei era brava a cantare e le sue giovenche amavano quel canto. Quando le portava al pascolo, non doveva bastonarle o pungolarle, ma seduta sotto un pino a intrecciare ghirlande con le sue fronde, cantava Pan e Pitis, e le mucche se ne stavano tranquille al suono della sua voce. 3 Un giovane, che pascolava buoi poco lontano (anche lui bello e intonato come la fanciulla), volle fare a gara a chi cantava meglio. Quando fu il suo turno, da uomo tirò fuori una voce più potente, ma dolce come

Commento: Estate scoppia
l'ardore e la passione si accende in
modo innocente

quella di un fanciullo; e così le otto giovenche più belle della mandria di lei passarono a quella di lui, ammaliata dalla sua voce. 4 Grande è lo sdegno della ragazza, sia per la sua mandria smembrata sia per la sconfitta subita nella gara di canto; per questo prega gli dèi di trasformarla in uccello prima che rientri a casa. Gli dèi esaudiscono il suo desiderio e la mutano in un uccello che, come la ragazza, viva in montagna e ami cantare. E ancora oggi, quando gorgheggia, ricorda la sua sventura, che cioè è sempre alla ricerca delle giovenche perdute».

XXVIII 1 Erano questi i divertimenti che offriva loro l'estate. In autunno inoltrato, quando l'uva era matura, **pirati di Tiro**, che si spostavano con una goletta caria per non sembrare barbari, approdarono in quelle terre. Una volta sbarcati con spade a lama corta e corazze a protezione del petto, fecero razzia di tutto quanto capitasse loro sotto mano: vino fragrante di aromi, grano in abbondanza, favi grondanti miele. Portarono via anche alcuni buoi dalla mandria di Dorcone. 2 Catturarono persino Dafni, che stava passeggiando sulla spiaggia - Cloe, infatti, usciva un po' più tardi per portare al pascolo le pecore di Driante, perché, essendo una ragazza, temeva le maniere insolenti di certi pastori -. I pirati, trovandosi davanti un giovane grande e bello, bottino certo migliore di quello che avrebbero potuto razzare dalle campagne, non ritennero più necessario andare alla ricerca di capre e di altri prodotti campestri: trascinarono Dafni sulla nave mentre, senza più speranze, piangeva e chiamava Cloe a gran voce. 3 E subito, gettatisi sui remi dopo aver sciolto la gomina, presero il largo. Cloe, nel frattempo, stava spingendo il gregge verso la spiaggia e aveva con sé un flauto nuovo di zecca da donare a Dafni. Vedendo le capre in grande agitazione e giungendole la voce di Dafni che continuava a chiamarla sempre più forte, dimenticò le pecore, gettò via il flauto e si precipitò di corsa da Dorcone a chiedere aiuto.

Commento: Rapimento di Dafni

XXIX 1 Il giovane era steso a terra, massacrato dai violenti colpi che i pirati gli avevano inferto, e respirava appena, in un lago di sangue. Appena vide Cloe, balenò in lui una residua fiamma dell'amore di un tempo e disse: «Cloe, fra poco sarò morto, macellato come un bue da pirati senza scrupoli mentre difendevo le mie bestie. 2 Ma tu - fallo per me - salva Dafni, vendica la mia morte ed elimina quella banda di criminali. Ho abituato le mie giovenche a lasciarsi guidare dal suono del mio flauto e a seguire la sua musica, anche se pascolano lontano. Avanti, prendi questo flauto e suona l'aria che una volta io insegnai a Dafni, poi Dafni a te; quindi, lascia fare al flauto e alle mucche che sono laggiù. 3 A te dono proprio questo flauto, con cui molte volte ho gareggiato, vincendo guardiani di buoi e di capre. **Tu in cambio dammi un bacio, finché sono ancora vivo, e poi piangimi quando sarò morto; e se vedrai un altro pascolare la mia mandria, ricordati di me».**

XXX 1 Dorcone, dette queste parole e baciatala per l'ultima volta, insieme al bacio e alla voce esalò l'ultimo respiro. Cloe, allora, prese il flauto, lo portò alle labbra e suonò con quanto fiato aveva in gola. Le mucche sentirono la musica, la riconobbero e si diressero in massa verso il mare levando muggiti. 2 Siccome il violento balzo nell'acqua fu in direzione di una sola fiancata della nave e conseguenza di quel piombare in massa delle bestie fu un'ampia voragine apertasi in mare, ecco che la nave si rovescia e si inabissa per il sollevamento di un'onda. Alcuni si gettano in mare, ma senza avere una concreta speranza di salvezza. 3 I pirati, infatti, portavano il coltello appeso al fianco, indossavano sul petto la corazza a squame e a metà gamba vestivano gli schinieri; Dafni, invece, era scalzo, perché faceva pascolare le sue capre in una piana, e seminudo, data la stagione ancora calda. 4 I pirati riuscirono quindi a dare poche bracciate, poi il peso della loro armatura li trascinò sul fondo; al contrario, Dafni, liberatosi facilmente di quei pochi indumenti, incominciò a nuotare ma con fatica, perché prima lo aveva sempre fatto solo nelle acque dei fiumi. 5 Poi, però, l'urgenza del caso gli insegnò come fare. Si gettò rapidamente in mezzo alle vacche e, afferrate con entrambe le mani le corna di due di loro, si lasciò trasportare senza pena e fatica, come se guidasse un carro. [6 Il bue - è appurato - nuota come un uomo, se non addirittura meglio: è inferiore solo agli uccelli acquatici e (naturalmente) ai pesci. Non è possibile che un bue affoghi mentre nuota, a meno che

le unghie degli zoccoli non marciscano e cadano. Al giorno d'oggi numerosi tratti di mare, chiamati «bosfori» (cioè 'passaggi di buoi'), testimoniano la veridicità delle mie parole].

XXXI 1 Fu questo l'espedito con cui Dafni si salvò, sfuggendo, contro ogni speranza, a ben due pericoli, i pirati e il naufragio. Quando riuscì ad arrivare sulla spiaggia e vi trovò Cloe che rideva e piangeva al tempo stesso, si lasciò cadere nel suo grembo e le domandò a quale scopo avesse suonato il flauto. 2 La ragazza allora gli raccontò tutto: **come fosse corsa da Dorcone, come fossero ammaestrate le vacche, come le si fosse chiesto di suonare, e infine che Dorcone era morto. Il solo particolare che omise per pudore fu il bacio. Decisero così** di rendere onore a chi aveva fatto loro del bene e si recarono in compagnia dei parenti a seppellire il povero Dorcone. 3 Sul suo corpo gettarono molta terra, sulla sua tomba piantarono un gran numero di alberi, a cui appesero in suo onore ciascuno primizie del proprio lavoro. Poi fecero anche libagioni versando latte, schiacciarono grappoli d'uva e spezzarono numerosi flauti. 4 Si udirono persino le vacche muggire con tono lamentoso; quindi furono viste correre disordinatamente, ancora muggendo. Era questo il loro modo di piangere la morte del loro guardiano - così almeno pensavano i pastori di pecore e capre.

XXXII 1 Dopo aver seppellito Dorcone, Cloe condusse Dafni alla grotta delle Ninfe e lo lavò. Allora, per la prima volta, sotto lo sguardo di Dafni, **anche lei si lavò il corpo**, che era bianco e puro perché bello naturalmente: non aveva affatto bisogno di bagni per acquistare bellezza. 2 Poi raccolsero anche i fiori che quella stagione consentiva, incoronarono le statue delle Ninfe, e appesero alla roccia il flauto di Dorcone quale offerta votiva. Al termine di questa operazione tornarono indietro per guardare cosa facessero capre e pecore. 3 Erano tutte stese per terra, non pascolavano né belavano, perché - credo - sentivano la mancanza di Dafni e Cloe, scomparsi ai loro occhi. Quando però li videro tornare, levare ad alta voce il solito richiamo e suonare il flauto, le pecore, alzatesi, si misero a pascolare, le capre a saltellare fremendo, come per la gioia di rivedere sana e salva la figura familiare del loro pastore. 4 Non per questo, tuttavia, Dafni riusciva ad essere intimamente contento, dopo aver visto Cloe nuda in tutta la sua bellezza, a lui un tempo sconosciuta e ormai senza più veli. **Sentiva un dolore al cuore, quasi fosse stato consumato da veleni; talvolta il suo respiro diventava affannoso, come se qualcuno gli stesse alle calcagna, a volte invece gli veniva meno, come se si fosse esaurito nella precedente incursione. Quel bagno gli sembrava più temibile del mare; aveva l'impressione di trovarsi ancora tra i pirati, perché era giovane, viveva in campagna e ancora non sapeva quanto può essere brigante l'amore.**

Commento: Sintomi amorosi

LIBRO II

I 1 Si era ormai nel cuore dell'autunno e la vendemmia era alle porte. Nei campi ciascuno attendeva **al proprio lavoro: chi preparava i torchi, chi lavava le botti, chi intrecciava canestri;** 2 chi si occupava dei falchetti per recidere i grappoli, un altro della pietra per schiacciare i chicchi succosi, un altro ancora del vetrice secco, sfibrato a forza di colpi, per far luce qualora il trasporto del mosto si fosse protratto fino a notte. 3 Senza più curarsi, quindi, di capre e pecore, Dafni e Cloe offrirono agli altri un aiuto concreto. Il giovane trasportava ceste colme di grappoli, li gettava nei torchi, li pigiava e portava il mosto nelle botti. Cloe, dal canto suo, preparava da mangiare per i vendemmiatori, versava loro vino delle annate precedenti e raccoglieva uva dalle viti più basse. 4 A Lesbo, infatti, tutti i vigneti sono bassi: non

Commento: Vendemmia

ne esistono di alti né di rampicanti sugli alberi. Al contrario, i tralci tendono verso il suolo e si spandono come edera: persino un bambino, appena sfasciate le braccine, sarebbe in grado di cogliere i grappoli.

II 1 Com'è naturale in una festa consacrata a Dioniso, durante la nascita del vino, le donne chiamate ad aiutare dalle campagne vicine gettavano gli occhi su Dafni e ne esaltavano la bellezza, tale e quale a quella di Dioniso. Una delle più ardite arrivò addirittura a baciarlo e a provocare così eccitazione in Dafni, tristezza in Cloe. 2 Gli uomini addetti al torchio, nel frattempo, rivolgevano a Cloe battute di varia natura: saltandole attorno forsennatamente come Satiri con una Baccante, si auguravano di diventare pecore e di essere pascolati da lei. E così era Cloe ora a compiacersi e Dafni a provare dolore. 3 Entrambi non desideravano altro che la vendemmia finisse presto per ritornare ai luoghi familiari e ascoltare il suono del flauto o i belati delle loro greggi anziché quel rozzo vociare. 4 Trascorsero ancora pochi giorni e la vendemmia fu completata, le botti erano colme di mosto e non c'era più assolutamente bisogno di molte braccia da lavoro. I due giovani, allora, fecero scendere le greggi nella piana e poi, tutti contenti, andarono a venerare le Ninfe, offrendo loro grappoli ancora attaccati ai tralci, primizia della vendemmia. 5 Neanche nei tempi addietro, però, avevano mai trascurato di far visita alle dee. Anzi: sempre, appena le greggi cominciavano a pascolare, loro erano già là; la sera, poi, quando lasciavano il pascolo, si recavano a venerarle, e portavano immancabilmente qualche offerta - un fiore, un frutto, una fronda verde o una libagione di latte -. 6 Le dee, tuttavia, seppero in seguito ricompensare questa loro devozione. Per il momento, come cani (dice il proverbio) sciolti dalle catene, i due saltavano, suonavano il flauto, cantavano, facevano la lotta con capri e pecore.

Commento: Sono molto devoti

III 1 Mentre si divertivano con questi passatempi, sopraggiunse **un vecchio vestito di pelli caprine, con ai piedi rozzi sandali di cuoio grezzo e appesa alle spalle una bisaccia, vecchia** e consunta. Sedutosi accanto a loro, costui disse: 2 «Ragazzi, **io sono il vecchio Fileta**: tante volte cantai in onore di queste Ninfe, tante volte suonai il flauto per quel Pan e con il semplice suono della mia musica guidai una grossa mandria di buoi. Eccomi giunto davanti a voi per rivelarvi quello che so e riferirvi quel che ho sentito. 3 Io possiedo un giardino, coltivato con le mie mani; da quando ho smesso di pascolare gli armenti perché troppo vecchio, mi ci sono impegnato a tempo pieno e ne **ricavo** per ogni stagione tutti i prodotti che la stagione offre: 4 in primavera rose, gigli, giacinti e viole d'entrambe le specie, d'estate papaveri, peruggini e ogni qualità di mele, in questo periodo uva, fichi, melograni e mirti di color verde. 5 Nel mio giardino si raccolgono ogni mattina stormi di uccelli, alcuni per cercar cibo, altri per cantare; in effetti, il luogo è bene ombreggiato e irrigato da tre fonti. Se si abbattesse il recinto che vi è intorno, lo si crederebbe un bosco sacro.

Commento: Locus amoenus

IV 1 Oggi - era circa mezzogiorno - ci sono entrato, ed ecco che vedo, sotto i melograni e i mirti, un **bambino con mirti e melograni in mano, bianco come il latte, biondo come il fuoco, splendente come se fosse appena uscito dal bagno. Era nudo e tutto solo; giocava a raccogliere i frutti come se il giardino fosse suo.** 2 **A quel punto mi sono scagliato su di lui per acciuffarlo, temendo che con la sua protervia mi distruggesse mirti e melograni. Ma il bimbetto con agilità sfugge facilmente alla mia presa, ora insinuandosi dentro i rosai, ora nascondendosi tra i papaveri, come un piccolo di pernice.** 3 **Eppure ho avuto spesso il mio da fare a inseguire capretti da latte, più di una volta ho faticato a correr dietro a vitelli appena nati: questo, però, era un essere astuto e inafferrabile. Dopo aver dunque impiegato tutte le mie energie, vecchio come sono, appoggiandomi al bastone e tenendolo intanto d'occhio che non fuggisse, gli domandai di quale dei vicini fosse figlio e con che intenzioni facesse incetta di frutti in un giardino non suo.** 4 Da parte del bimbo nessuna risposta: fermo in piedi accanto a me, se la rideva di gusto e mi lanciava bacche di mirto. Non so come, ma il suo fascino fece sbollire la mia ira. Allora lo pregavo di non avere più paura e di venire

tra le mie braccia; gli giuravo sui mirti che lo avrei lasciato andare, dopo avergli regalato mele e melograni, e che gli avrei concesso per sempre di fare incetta dei miei frutti e di raccogliere i miei fiori, se solo mi avesse dato un bacio.

V 1 Allora, fattosi una sonora risata, mi fa sentire il suono della sua voce: niente a che vedere con quella di una rondine, di un usignolo o di un cigno, fosse pure vecchio quanto me. "Io non avrei nulla in contrario a dare un bacio a te, Fileta; anzi, il mio desiderio di essere baciato è più forte del tuo di ritornare giovane. Valuta bene, però, se il dono che mi chiedi convenga alla tua età: 2 dopo un solo mio bacio nulla potrà trattenerti dalla voglia di corrermi dietro, nemmeno i tuoi molti anni. Ma è difficile darmi la caccia, persino per uno sparviero, per un'aquila o per un qualunque altro uccello più rapido di questi. Io non sono un bambino, benché ne abbia l'aspetto, ma sono addirittura più vecchio di Crono e persino di tutto il tempo messo assieme. 3 So che nei primi anni della tua giovinezza facevi pascolare su quel monte una mandria di buoi che lo occupava tutto; io stavo seduto accanto a te mentre suonavi il flauto sotto quelle querce, innamorato di Amarillide. Tu, però, benché io fossi l'ombra della tua ragazza, non mi potevi vedere. Sono stato io a dartela in sposa, e tu oggi hai figli che sono bovani in gamba e agricoltori. 4 Adesso mi sto coltivando Dafni e Cloe; la mattina, quando li ho riuniti, me ne vengo nel tuo giardino e godo dei fiori e degli alberi e faccio il bagno in queste fonti. Ecco perché i tuoi fiori e i tuoi alberi sono così rigogliosi: a innaffiarli sono le mie abluzioni. 5 Ora guarda che non ci sia un albero spezzato, un frutto raccolto, il gambo di un fiore calpestato, una fonte intorbidita, e rallegrati di essere il solo uomo che ha potuto vedere da vecchio questo fanciullo".

Commento: Racconto di Fileta; ha visto Eros a cui i due giovani sono consacrati

VI 1 Dette tali parole saltò sui mirti come un piccolo usignolo e, balzando di ramo in ramo, s'arrampicò tra le foglie fin sulla cima. A quel punto notai due alucce sulle spalle e tra queste un piccolo arco; poi non vidi più né l'arco né lui. 2 Se la natura non mi ha messo inutilmente in testa questi capelli bianchi e se invecchiando non mi sono bevuto completamente il cervello, voi, ragazzi miei, siete consacrati a Eros ed Eros ha cura di voi».

VII 1 Dafni e Cloe si erano divertiti molto ad ascoltare il vecchio, come se raccontasse una favola, non una storia vera, e domandavano chi potesse mai essere questo Eros, se un bimbo o un uccello, e quali fossero i suoi poteri. Fileta, allora, riprese la parola: «Eros è un dio, ragazzi miei, giovane, bello e dotato di ali; per questo ama tanto la compagnia dei giovani, corre dietro alla bellezza e mette le ali al cuore. 2 I suoi poteri vanno ben oltre quelli di Zeus: egli domina gli elementi, domina gli astri, domina gli dèi, che pure sono simili a lui, più di quanto voi possiate sulle capre e sulle pecore. 3 Tutti i fiori sono opera di Eros; questi alberi li ha creati lui; ed è grazie al suo intervento se scorrono i fiumi e soffiano i venti. 4 Io ho osservato un toro in amore, l'ho visto muggire come punto dall'assillo; e un caprone, tutto preso da una capra, seguirla ovunque. Anch'io sono stato giovane e ho amato Amarillide con passione: **dimenticavo di mangiare, non assumevo più nulla da bere, non riuscivo a prender sonno. 5 L'animo soffriva, il cuore sussultava, il corpo era di ghiaccio; gridavo come se mi stessero picchiando, stavo muto come morto, mi immergevo nelle acque dei fiumi come se avessi preso fuoco. 6**

Invocavo l'aiuto di Pan, perché anche lui era stato innamorato di Pitis; ringraziavo Eco di ripetere dopo di me il nome di Amarillide; distruggevo i miei flauti, che con il loro suono incantavano i miei buoi, ma non sapevano condurre a me Amarillide. 7 **In realtà, contro Eros non esiste rimedio né pozione né pasticca né incantesimo, se non baciarsi, stringersi e giacere insieme con i corpi nudi.**

Commento: Sintomi di amore nel racconto di Fileta

VIII 1 Terminata questa sua lezione di vita, Fileta, a cui i due giovani avevano offerto alcuni formaggi e un capretto già provvisto di corna, se ne andò. Quando rimasero soli, dopo avere udito allora, per la prima volta, il nome di Eros, sentirono l'animo stringersi in una morsa di tristezza; tornati di notte alle loro abitazioni, mettevano a confronto le sensazioni provate con le parole del vecchio. 2 «Gli innamorati soffrono: anche noi soffriamo; trascurano le loro cose: pure noi le

abbiamo trascurate; non riescono a dormire: succede anche a noi, proprio in questo momento; hanno l'impressione di bruciare, e il fuoco è dentro di noi; il loro solo desiderio è vedersi: per questo noi preghiamo che venga presto mattino. 3 Forse è questo l'amore, e noi ci amiamo senza saperlo. Sì, perché se questo non è amore e io non sono amato, qual è il motivo della nostra sofferenza, della ricerca reciproca di noi? È tutto vero quello che ha detto Fileta. 4 Era il bimbo visto nel giardino quello comparso in sogno ai nostri padri, colui che ci ordinò di pascolare le greggi. Ma come fare a catturarlo? È piccolo e ci sfuggirà. E in che modo evitarlo? Ha le ali e farà presto a raggiungerci. 5 Convieni rifugiarti dalle Ninfe e chiedere il loro aiuto! Pan, però, non ha soccorso Fileta quando era innamorato di Amarillide. Allora, la sola cosa da fare è provare gli antidoti di cui ci ha parlato il vecchio: baciarsi, stringersi, stendersi a terra nudi. Il freddo è pungente, ma noi resisteremo: dopo Fileta, saremo i secondi a riuscirci».

IX 1 Così, nella notte, facevano scuola d'amore. Il giorno dopo condussero le greggi al pascolo; ma appena si videro, si baciavano e, cosa mai fatta prima, si strinsero in un forte abbraccio. Il terzo rimedio, però, spogliarsi e stendersi insieme, li lasciava dubbiosi: in effetti, era un gesto un po' troppo ardito, non solo per una vergine, ma anche per un giovane pastore. 2 Scese di nuovo la notte, che li sorprese insonni a riflettere su quanto avevano fatto e a biasimarsi per quanto avevano tralasciato di fare. «Ci siamo baciati, e non è servito a nulla; ci siamo abbracciati, e la situazione non è migliorata: non ci resta altro che l'ultimo antidoto d'amore, coricarci insieme. Dobbiamo tentare anche questo: stare stesi uno vicino all'altro sarà certo un po' meglio di un bacio».
X 1 Sulla scia di questi ragionamenti, come è logico, anche i sogni di quella notte furono erotici: si baciavano, si stringevano, e soprattutto facevano quanto non avevano fatto durante il giorno, stavano cioè nudi uno vicino all'altra. 2 La mattina seguente si alzarono particolarmente eccitati; a suon di fischi, spinsero a valle le greggi, presi dalla mania di baciarsi; e infatti, appena si videro, si corsero incontro con un sorriso. 3 Furono baci e insieme languidi abbracci, ma ancora indecisione per il terzo rimedio: Dafni non osava parlarne, Cloe non voleva prendere lei l'iniziativa. Alla fine, ci pensò la sorte a spingerli ad agire.

XI 1 Seduti vicini su un tronco di quercia ad assaporare la voluttà del bacio, si abbandonavano insaziabili al piacere. Anche i loro corpi intrecciati nell'abbraccio spingevano la bocca dell'uno a premere su quella dell'altra. 2 Mentre si stringevano, Dafni trasse a sé Cloe con eccessiva foga e lei, non so bene come, cadde distesa su un fianco; allora, anche lui si mise disteso per continuare a baciarla. I due, a quel punto, rivissero la scena che si era presentata loro in sogno e rimasero a terra a lungo, come legati insieme. 3 Non sapevano però nulla di cosa bisognasse fare dopo, credevano anzi che fosse questo il limite estremo del godimento erotico; sprecarono così inutilmente il resto della giornata e alla fine, prendendosela con la notte, ricondussero le greggi all'ovile. Forse sarebbero stati davvero in qualche modo sulla buona strada, se l'episodio che vado a raccontare non avesse sconvolto quell'intero paesaggio campestre.

XII 1 Un gruppo di giovani "bene" della città di Metimna, volendo trascorrere il periodo della vendemmia divertendosi fuori di casa, calarono in mare una piccola nave e, messi i servi ai remi, costeggiarono le campagne di Mitilene affacciate sul mare. 2 In effetti, quella parte di litorale offre porti bene attrezzati ed è costellata di sontuose abitazioni, di una serie ininterrotta di spiagge adattissime per i bagni, di parchi e boschetti, un po' opera della natura, un po' creazione dell'uomo: comunque, il luogo ideale in cui trascorrere gli anni migliori. 3 Navigavano dunque lungo la costa e facevano qua e là qualche tappa, ma senza combinare nulla di male, divertendosi anzi con una certa fantasia: a volte, dalla cima di una roccia in riva al mare, con ami sospesi alle canne da un filo sottile, pescavano pesci di scoglio, a volte, con cani e reti da caccia, catturavano le lepri che tentavano di evitare il baccano fatto tra le vigne. 4 Davano anche la caccia agli uccelli: con l'aiuto di

Commento: I giovani mettono in atto pratiche sensuali sequenza erotica

lacciuoli, facevano bottino di oche selvatiche, di anitre e di ottarde, e così il loro passatempo serviva pure a imbandire tavola. Se si trovavano poi sprovvisti di qualcosa, la acquistavano dagli abitanti delle campagne, pagando più del giusto prezzo. 5 In realtà, avevano bisogno solamente di pane, di vino e di un letto, perché non ritenevano sicuro, in pieno autunno, trascorrere la notte in mare; anzi, per paura di temporali notturni, tiravano in secco la nave.

XIII 1 Un contadino aveva bisogno di una fune per sospendere una pietra con cui schiacciare i grappoletti d'uva dopo la pigiatura (la sua gli si era spezzata tempo prima). Recatosi di nascosto in riva al mare e avvicinandosi alla nave incustodita, sciolse la gomina, se la portò a casa e se ne servì per il proprio scopo. 2 La mattina seguente i giovani Metimnesi si misero a cercare la fune e, poiché nessuno confessava il furto, fatte un po' di rimostranze agli ospiti, salparono. Dopo aver navigato per trenta stadi, approdarono in una zona di campagna, dove abitavano Dafni e Cloe, che sembrò loro una bella piana per la caccia alla lepre. 3 Non avevano però una fune per ormeggiare; intrecciato quindi a mo' di gomina un lungo giunco verde, lo calarono dalla cima della poppa sino a terra e così attraccarono la nave. Quindi, sciolti i cani a fiutare le piste, posizionarono le loro reti nei punti di passaggio che apparivano loro strategici. 4 Correndo qua e là, i cani, con il loro abbaiare tutti assieme, spaventarono le capre che, abbandonate le alture, scesero un po' più verso il mare; qui, però, le più ardite del gregge, non trovando nella sabbia nulla da brucare, si avvicinarono alla nave e divorarono il verde giunco che la teneva ormeggiata.

XIV 1 Quel giorno il mare era particolarmente agitato, perché mosso da un vento che soffiava dalle montagne. Nell'arco di breve tempo la risacca trascinò via la nave priva di ormeggi e la portò in alto mare. 2 Quando i giovani di Metimna se ne accorsero, alcuni si precipitarono sulla spiaggia, altri raccolsero i cani; gridavano tutti, e tutti dai campi vicini giunsero in massa perché avevano sentito le urla. Non c'era, però, nulla da fare: il vento soffiava sempre più forte e la nave veniva trascinata via dalla corrente a velocità irrefrenabile. 3 **Allora i Metimnesi, privati di beni di un certo valore, si misero sulle tracce del pastore di quelle capre: lo trovarono - era Dafni - e lo picchiarono, poi lo spogliarono nudo. Alla fine, uno di loro staccò il** guinzaglio a un cane e gli strinse le mani sul dorso per legargliele. 4 Gridava Dafni mentre lo colpivano, pregava i compaesani di soccorrerlo, primi tra tutti chiamava in aiuto Lamone e Driante. E quelli, vecchi dalla tempra d'acciaio e con le mani indurite dal lavoro dei campi, resistevano alle percosse; alla fine, reclamarono che si risolvesse la questione a tavolino.

XV 1 Gli abitanti di Metimna si dichiararono d'accordo; scelsero quindi come giudice il bovaro Fileta, perché era il più anziano dei presenti e tra i suoi compaesani godeva della fama di uomo profondamente equo. I primi a deporre con chiarezza e brevità, tenendo conto che il giudice era un bovaro, furono i Metimnesi. 2 «Siamo venuti in queste campagne con il solo desiderio di cacciare. Ormeggiata quindi la nave con un verde giunco, l'abbiamo lasciata presso la riva e ce ne siamo andati a caccia di selvaggina con l'aiuto dei cani. Nel frattempo, le capre del giovanotto qui presente se ne scendono fino alla riva, divorano il giunco e sciolgono la nave dall'ormeggio. 3 Tu stesso hai potuto vederla trascinata sul mare dalla corrente: hai idea di quante ricchezze fosse piena? Sai quali vesti abbiamo perso, quali splendidi ornamenti per i nostri cani, quali preziosi argenti? Ce ne sarebbe stato di che comprare questi campi! Come risarcimento noi chiediamo di portarci via il qui presente imputato, che come capraio non vale niente, giacché pascola in riva al mare non capre, ma cavalloni come fosse un marinaio».

XVI 1 Furono queste le parole d'accusa degli abitanti di Metimna. Quanto a Dafni, le percosse lo avevano ridotto in cattivo stato; vedere, però, Cloe lì presente gli fece dimenticare tutto, per cui disse così: «Io so bene come si pascolano le capre. Nessun compaesano, neppure uno, si è mai lamentato con me perché una mia capra gli ha devastato il giardino o gli ha spezzato qualche germoglio di vite. 2 Piuttosto, sono

Commento: I Metimnesi accusano Dafni della perdita della nave e lo picchiano

costoro quelli incapaci a cacciare; per di più, hanno cani male addestrati, che, correndo in tutte le direzioni e abbaiando ferocemente, spinsero le mie capre giù dai monti e dalle pianure sino al mare, come lupi. 3 "Ma si sono mangiate il giunco": già, ma nella sabbia non trovavano erba, corbezzoli o timo. "La nave, poi, è andata dispersa a causa del vento e dei flutti": questa, però, è colpa del cattivo tempo, non delle capre. "Sì, ma a bordo c'erano vesti e argento": e allora chi, dotato di un po' di buon senso, vorrà credere che una nave carica di tante ricchezze usasse un giunco come gomena?».

XVII 1 A queste argomentazioni Dafni aggiunse anche le lacrime, garantendosi così la profonda commiserazione dei compaesani. Fileta, il giudice, giurò su Pan e le Ninfe che Dafni non aveva nessuna colpa, e tanto meno le capre, ma responsabili erano il mare e il vento: a quel punto, però, dovevano essere altri a giudicare. 2 La bella perorazione di Fileta non riuscì comunque a convincere i giovani di Metimna; anzi, in un secondo eccesso d'ira, si scagliarono nuovamente su Dafni con l'intenzione di legarlo. 3 Allora i compaesani si gettarono furiosi su di loro come storni o cornacchie. In un attimo liberarono Dafni, che si stava difendendo da solo a calci e pugni, e bastonarono gli aggressori, costringendoli alla fuga: l'inseguimento si protrasse fino a quando non li cacciarono fuori dai loro confini, in un altro territorio. XVIII 1 Mentre quelli inseguivano i Metimnesi, Cloe con fare tranquillo condusse Dafni presso la grotta delle Ninfe; gli lavò il viso, sporco di sangue perché qualcuno, colpendolo, gli aveva rotto il naso, poi estrasse dalla sacca un pezzo di pane lievitato e una fetta di formaggio e glieli diede da mangiare. **Alla fine, per rianimarlo del tutto, gli offrì le sue morbide labbra e gli diede un bacio dolce come il miele.**

Commento: Altro bacio dopo la disavventura

XIX 1 Confortato da tutte queste attenzioni, Dafni superò allora quel momento tanto critico. La cosa, però, avrebbe avuto un seguito. I giovani Metimnesi, infatti, una volta rientrati a casa salvi per miracolo, a piedi e non per nave, massacrati di ferite anziché ringalluzziti dalla piacevole vacanza, convocarono in assemblea i concittadini; in mano portavano supplici rami d'olivo e reclamavano vendetta. 2 Di verità non ne raccontarono nemmeno una, nel timore di rendersi oltretutto ridicoli per aver subito maltrattamenti del genere da parte di pastori; piuttosto, accusarono gli abitanti di Mitilene di aver sottratto loro la nave e di aver fatto razzia di ricchezze, proprio come in stato di guerra. 3 I concittadini, vedendoli così malconci, prestarono fede alla loro versione dei fatti e ritennero giusto vendicare le offese arrecate a giovani esponenti delle più illustri famiglie della loro città. **Decisero quindi di muovere guerra ai Mitilenesi, senza neanche dichiararla, e ordinarono al generale di calare in mare dieci navi con cui rastrellare la costa dei nemici:** l'inverno, ormai, era alle porte e sarebbe stato azzardato rischiare utilizzando una flotta più numerosa.

XX 1 Subito, il giorno dopo, il generale prese il largo con soldati capaci anche a remare e assaltò le terre costiere dei Mitilenesi. Nel ricco bottino finirono numerosi capi di bestiame, grano in abbondanza e vino (la vendemmia si era appena conclusa); si catturarono anche molti uomini, intenti a lavorare in queste campagne. 2 Il generale si diresse poi contro le terre dove abitavano Cloe e Dafni; qui, sbarcato rapidamente, fece razzia di tutto quello che gli capitava tra i piedi. Dafni, in quel momento, non stava pascolando le capre, ma, inerpicatosi in un bosco, tagliava verdi frasche, per avere nutrimento da dare ai capretti durante l'inverno. Così dall'alto osservò l'incursione nemica e si nascose nella cavità di un tronco di faggio secco. 3 Cloe, invece, era con il gregge; quando i soldati si lanciarono al suo inseguimento, si rifugiò supplice dalle Ninfe e li implorò, in nome delle dee, di risparmiarle i greggi e lei stessa. Ma non servì a nulla: i **Metimnesi, dopo aver coperto d'insulti molte delle statue, trascinarono via gli armenti, spingendo avanti a frustate la ragazza come fosse una capra o una pecora.**

Commento: Rapimento di Cloe trattata come una pecora

XXI 1 Le loro navi erano ormai cariche di bottino di ogni genere, per cui decisero di non proseguire oltre e presero la strada del ritorno, intimoriti anche dall'inclemenza del tempo e dalla reazione dei nemici; navigavano arrancando sui remi, per assenza

di vento. 2 La situazione, nel frattempo, era tornata tranquilla; Dafni, allora, recatosi nella piana dove di solito stava al pascolo con Cloe, non vide le capre, non trovò le pecore, di Cloe poi nemmeno l'ombra: solo una gran desolazione e, abbandonato in un angolo, il flauto, oggetto quotidiano del divertimento della fanciulla. 3 Levando grida di dolore che avrebbero commosso chiunque, si precipitò prima alla quercia su cui passavano le ore seduti, poi in riva al mare nella speranza di vederla, infine dalle Ninfe, dove Cloe aveva trovato rifugio ai suoi inseguitori. Lì si gettò a terra e rimproverò le Ninfe di averlo abbandonato:

XXII 1 «Cloe è stata rapita da questo luogo a voi consacrato, e voi siete rimaste a guardare? Lei, che vi intrecciava corone, lei, che vi libava le primizie del latte, lei, che vi faceva dono persino di questo suo flauto? 2 Non c'è lupo che mi abbia mai portato via una sola capra, e ora i nemici si sono impossessati dell'intero mio gregge e della ragazza che mi faceva compagnia al pascolo! Le capre me le scorticheranno, le pecore verranno sacrificate, e Cloe vivrà il resto dei suoi giorni in una città non sua. 3 Con quale coraggio mi presenterò a mio padre e mia madre senza le capre, senza Cloe, con un futuro da disoccupato? Sì, perché non ho più niente da pascolare. 4 Ho deciso: starò qui ad aspettare la morte o un'altra guerra. Anche tu, Cloe, soffri come me? Ci pensi a questa piana, alle Ninfe, ci pensi a me? O forse ti consola vivere con le tue pecore e le mie capre, prigioniere insieme a te?».



XXIII 1 Stremato dalle lacrime e dal dolore, Dafni, mentre stava ancora parlando, piomba in un sonno profondo. Ed ecco comparirgli davanti le tre Ninfe, belle e imponenti, scalze e solo in parte vestite, con i lunghi capelli sciolti: erano tali e quali alle statue che le rappresentavano. 2 In un primo momento, sembrarono aver pietà di Dafni; poi la più anziana lo incoraggiò con queste parole: «Non prendertela con noi, Dafni: Cloe sta più a cuore a noi che a te. Abbiamo avuto compassione di lei quando era ancora in fasce: dopo averla trovata abbandonata in questa grotta, ci siamo occupate della sua crescita. 3 Quella ragazza non ha niente da spartire con questi campi e con le pecore di Driante. Quanto alla sua sorte, ci abbiamo già pensato noi: non vogliamo che sia portata a Metimna e lì fatta schiava né che diventi parte del bottino di guerra. 4 Lo vedi Pan, la cui statua si erige sotto quel pino? Voi non lo avete mai onorato, nemmeno con un fiore, ma è lui che noi abbiamo pregato di intervenire in aiuto di Cloe. Meglio di noi sa trattare con gli uomini d'armi, perché più di una volta ha lasciato queste campagne per combattere guerre; ed è già pronto a marciare contro Metimna per dare del filo da torcere. 5 E ora basta con la tua disperazione; alzati, piuttosto, e va' a farti vedere a Lamone e a Mirtale, gettatisi a terra anche loro come te perché convinti che tu sia divenuto parte del bottino.

Domani Cloe ritornerà da te con le capre, le pecore, e voi le pascolerete insieme e insieme suonerete il flauto. Il resto sarà compito di Eros: lui si occuperà di voi».

XXIV 1 Dopo aver visto e ascoltato questo, Dafni si risvegliò tutto arzillo e, tra lacrime di gioia e di dolore insieme, si prostrò davanti alle statue delle Ninfe e promise che, se Cloe si fosse salvata, avrebbe sacrificato loro la più bella delle sue capre. 2 Poi corse sotto il pino, dove si erigeva la statua di Pan, che, con gambe e corna di capro, reggeva con una mano un flauto, con l'altra un capretto pronto a spiccare un balzo: anche dinanzi a lui si prostrò, pregò per la sorte di Cloe e gli promise un capro come offerta votiva. 3 Quasi quasi neanche il tramonto del sole riuscì a mettere fine alle sue lacrime e alle sue preghiere: raccolte le frasche che aveva tagliato, tornò alla capanna e liberò dall'angoscia Lamone, riempendolo di gioia. 4 Poi tentò di mangiare qualcosa e andò a dormire, non senza versare ancora lacrime; anzi, per la seconda volta pregò le Ninfe di comparirgli in sogno e di far venire velocemente il giorno in cui gli avevano promesso il ritorno di Cloe. Di tutte le notti quella gli sembrò la più lunga della sua vita: ed ecco cosa accadde durante quelle ore.

Commento: Apparizione delle Ninfe che promettono di intercedere presso Pan

XXV 1 Il generale dei Metimnesi, dopo una lunga navigazione di circa dieci stadi, decise di far riprendere i suoi soldati dalle fatiche delle loro incursioni. 2 Avvistato dunque un promontorio che sporgeva sull'acqua a forma di falce e al cui interno il mare aveva creato una rada più tranquilla di un porto vero e proprio, dirottò lì le navi lasciandole all'ancora: in questo modo, nessuno dei paesani avrebbe potuto procurar loro guai dalla terraferma. Poi permise ai Metimnesi di rilassarsi in santa pace. 3 Grazie al ricco bottino avevano abbondanza di tutto: bevevano, si divertivano, si comportavano come se stessero festeggiando una vittoria. Allora, mentre il giorno finiva e il divertimento languiva con l'incalzare della notte, sembrò che tutta la terra improvvisamente si incendiasse e si udì un impressionante fragore di remi, pari a quello di un'ingente flotta che muovesse contro. 4 Chi gridava «all'armi», chi chiamava il comandante, chi pareva ferito, chi giaceva a terra come morto. Si sarebbe potuto pensare a una battaglia notturna, ma di nemici nemmeno l'ombra.

XXVI 1 Dopo una notte come questa sopraggiunse un giorno ancora più terribile. I caproni di Dafni e le sue capre portavano sulle corna edera con fiori disposti a corimbo; i montoni e le pecore di Cloe ululavano come lupi. 2 La ragazza, poi, fu vista pure lei coronata di fronde di pino. Ma si verificarono numerosi fenomeni paranormali anche in mare: ancore che restavano inchiodate sul fondo nonostante gli sforzi per issarle, remi che si spezzavano appena li si calava in acqua per vogare, delfini che, balzando fuori dai flutti, urtavano le navi con colpi di coda, scompaginandole. 3 Dalla rupe che si ergeva ripida sul promontorio si sentiva un suono di flauto, che però non diffondeva la piacevole armonia di questo strumento, ma sembrava piuttosto una tromba di guerra e spaventava chi la ascoltava. 4 I soldati erano in preda al panico: correvano ad armarsi e parlavano di nemici che però non vedevano, al punto da implorare il calar della notte, nella speranza di trovare in essa un po' di tregua. 5 Per tutti quelli dotati di buon senso il messaggio celato dagli eventi era chiaro: suoni e prodigi erano opera di Pan, furioso - chissà perché - con i marinai. Quanto alla colpa, non riuscivano a identificarla - nessun tempio di Pan era stato saccheggiato -, finché, verso mezzogiorno, il loro comandante non cadde addormentato, certo per volere degli dèi: allora gli **apparve Pan in persona che gli parlò così:**

Commento: Ira di Pan fenomeni paranormali

XXVII 1 «Voi, i più scellerati ed empi di tutti gli uomini, perché avete osato spingervi a tanto con animo folle? Con la vostra guerra avete devastato queste campagne a me tanto care e depredato greggi di buoi, di capre, di pecore sotto la mia protezione; 2 avete strappato via dagli altari una fanciulla che Eros vuole come protagonista di una bella storia d'amore, senza curarvi delle Ninfe che vi stavano a guardare, e tanto meno di me, il dio Pan. Quindi, se continuerete a navigare carichi di tale bottino, non rivedrete Metimna né potrete sfuggire al suono per voi terrorizzante di questo flauto. 3 **Ma vi farò inabissare, dandovi in pasto ai pesci, se non restituirte subito alle Ninfe Cloe, le sue greggi, le capre e le pecore. Alzati, quindi, e fa' sbarcare la ragazza insieme a quello che ti ho detto. Sarò io a guidarvi, tu per mare, lei via terra».**

Commento: Pan minaccia in sogno il capo dei Metimnesi

XXVIII 1 Tutto sconvolto, Briassi - questo il nome del generale - saltò in piedi, chiamò i comandanti delle navi e ordinò loro di ricercare immediatamente Cloe tra i prigionieri. 2 La trovarono subito - se ne stava seduta, col capo incoronato di fronde di pino - e la condussero al cospetto del generale. Egli riconobbe anche in questo conferma della visione apparsagli in sogno e decise di accompagnare la ragazza a terra addirittura con la nave ammiraglia. 3 Appena sbarcata, ecco che a Cloe giunse di nuovo il suono del flauto dall'alto della roccia; ma non era più, però, un segnale di guerra, non incuteva paura: era invece una melodia da pastori, una di quelle che accompagnano le greggi al pascolo. E le pecore infatti corsero fuori dalla nave per il ponte levatoio, scivolando sugli zoccoli di corno, e le capre lo stesso, ma con ancora più slancio, abituate come sono a camminare sui dirupi.

XXIX 1 E subito fecero cerchio attorno a Cloe come se danzassero in coro: saltavano, belavano, con mille manifestazioni di gioia. Le capre degli altri caprai,

invece, le pecore e le mandrie dei buoi se ne restavano al loro posto nella stiva della nave, come se quella musica non costituisse per loro un richiamo. 2 Mentre tutti, attoniti, celebravano il dio Pan, sia in terra sia in mare si assistette a prodigi ancora più strani di questi. 3 Le navi dei Metimnesi presero il largo prima che si levassero le ancore; a guidare quella ammiraglia, poi, era un delfino che balzava fuori dalle onde. Conduceva invece le capre e le pecore un dolcissimo suono di flauto - ma del suonatore nessuna traccia -, cosicché pecore e capre procedevano insieme e pascolavano allietate da quella melodia.

XXX 1 Era circa l'ora della seconda pastura, quando Dafni, dall'alto del suo posto di vedetta, scorse Cloe con le greggi; gridando forte «O Ninfe, o Pan», corse giù nella piana, abbracciò stretta Cloe e poi cadde svenuto. 2 Ripresi con fatica i sensi grazie ai baci di Cloe e ai suoi caldi abbracci, andò alla solita quercia e, seduto ai piedi del tronco, le domandava come avesse potuto sfuggire a così tanti nemici. 3 La ragazza, allora, gli raccontò tutto nei minimi particolari: l'edera intorno alle corna delle capre, gli strani muggiti delle pecore, le fronde di pino comparsele all'improvviso in testa, il fuoco sulla terraferma, il fragore di remi nel mare, i due suoni del flauto, uno di guerra l'altro di pace, la notte di terrore, come infine, benché lei non conoscesse la strada, l'avesse guidata lungo il cammino una misteriosa melodia. 4 Dafni riconobbe in ciò quanto preannunziato nel sogno delle Ninfe e l'intervento di Pan; quindi toccò a lui spiegare quel che aveva visto e udito: che cioè, quando ormai aveva deciso di morire, a restituirgli la vita erano state le Ninfe. 5 Mandò poi la ragazza a prendere Driante, Lamone e tutto l'occorrente per un sacrificio; lui, nel frattempo, mentre li aspettava, prese la più bella delle sue capre, la incoronò d'edera (proprio come erano apparse le capre ai nemici), versò latte tra le corna e la sacrificò alle Ninfe. Appesala ad un albero, ne scorticò la pelle, che poi consacrò come offerta.

XXXI 1 In presenza poi di Cloe e delle persone giunte insieme a lei, accese un fuoco, fece bollire parte della carne, parte la arrostì e ne offrì le primizie alle Ninfe; libò quindi un cratere colmo di dolce mosto, stese a terra morbidi giacigli di foglie e vi si accomodò sopra per mangiare, bere e divertirsi. Con un occhio, però, sorvegliava gli armenti, nel timore che un lupo, piombato all'improvviso, facesse danni proprio come i nemici. 2 In onore delle Ninfe si cantarono anche inni, opera di antichi pastori. Quando scese la notte, rimasero a dormire lì, in aperta campagna. Il giorno seguente lo dedicarono a Pan: tra i capri cinsero di ghirlande di pino quello a guida del gregge e lo condussero sotto il pino; poi, dopo aver libato vino e avere onorato il dio, sacrificarono l'animale, lo appesero e lo scuoiarono. 3 Quanto alle carni, in parte bollite in parte arrostate, le posero lì vicino, nel prato, su foglie; la pelle, invece, la conficcarono con le corna del capro al pino, accanto alla statua del dio, dono votivo di pastori al dio dei pastori. Offrirono anche le primizie delle carni e libarono da un cratere più grande. Cloe cantò, Dafni suonò.

XXXII 1 In un secondo tempo si misero distesi a mangiare. All'improvviso, arrivò per caso il bovaro Fileta con in mano piccole ghirlande e grappoli d'uva ancora tra pampini e tralci da donare a Pan. Dietro di lui seguiva Titiro, il più giovane dei suoi figli, un bimbetto con i capelli rossi e gli occhi azzurri, di carnagione chiara e temperamento vivace, che camminava saltellando con l'agilità di un capretto. 2 Alzatisi tutti in piedi, andarono insieme a incoronare Pan: alla cima del pino appesero i tralci d'uva. Poi tornarono a sedere e invitarono Fileta a unirsi a loro per un brindisi. 3 Come vecchi che hanno alzato un po' il gomito, si raccontavano a vicenda episodi del passato: come da giovani facevano pascolare gli armenti, come erano scampati a numerose incursioni di pirati; chi si vantava di avere ucciso un lupo, chi di aver suonato il flauto secondo solo a Pan - era questo il cavallo di battaglia di Fileta -.

XXXIII 1 Pertanto Dafni e Cloe lo pregarono con insistenza di mettere a parte anche loro della sua abilità, e di suonare il flauto nella festa dedicata a un dio cultore di questo strumento. Fileta, pur prendendosela con i suoi anni che gli accorciavano il respiro, finì con l'acconsentire, e prese il flauto di Dafni. 2 Questo, però, era troppo

piccolo per un artista di tale stoffa: solo un ragazzino poteva soffiarci dentro con la bocca. Mandò quindi Titiro a prendere il proprio flauto nella loro capanna distante dieci stadi. 3 Il bimbo, toltosi in un lampo il grembiule, nudo si allontanò di corsa come un cerbiatto; Lamone, allora, ne approfittò per raccontar loro la favola di Siringa, che gli aveva cantato un capraio di Sicilia in cambio di un capro e di un flauto:

XXXIV 1 «Questa Siringa all'inizio non era uno strumento musicale, ma una fanciulla bella e dalla voce armoniosa; portava le capre al pascolo, scherzava con le Ninfe, cantava con lo stesso tono melodico che ha oggi il flauto. Un giorno, mentre era al pascolo, divertendosi e cantando come sempre, le si avvicinò Pan e tentò di convincerla a cedere alle sue voglie: in cambio prometteva che avrebbe garantito parti gemellari a tutte le sue capre. 2 La ragazza, però, si prese gioco della passione del dio, dichiarando che non avrebbe accettato come amante uno che non era né tutto capro, né tutto uomo. Pan allora si gettò al suo inseguimento per usarle violenza, ma Siringa sfuggì al dio e alle sue brame; stanca, infine, di scappare, si nascose in un canneto e fece perdere le proprie tracce nella palude. 3 Furioso, il dio Pan recise tutte le canne, ma non trovò la ragazza; quando comprese la disgrazia di cui era stato causa, unì con la cera canne di diversa lunghezza (simbolo di quell'amore non corrisposto) e inventò lo strumento musicale. E così quella che un tempo era una bella figliola oggi è diventata un melodioso flauto».

Commento: Sacrifici di ringraziamento a pan e alle Ninfe.

XXXV 1 Lamone aveva appena finito di raccontare la favola e Fileta si stava ancora complimentando con lui per avere narrato una storia più dolce di un canto, quand'ecco ricomparire Titiro con il flauto per il padre: era uno strumento di grandi dimensioni, formato da grosse canne, con bei fregi in bronzo sopra la cera delle saldature. 2 L'impressione era che fosse proprio quel prototipo di flauto costruito da Pan. Alzatosi quindi da terra, Fileta si andò a sedere, con il busto bene eretto, su un sedile, poi, per prima cosa, si accertò che le canne non fossero otturate; 3 vedendo che l'aria correva libera nello strumento, vi soffiò dentro con il vigore e l'entusiasmo di un giovane. Sembrava di sentir suonare insieme un'orchestra di fiati, tanta era la forza di questo solo flauto. Fileta, però, smorzò a poco a poco i toni potenti e passò a una melodia dalle note più morbide. 4 Diede anche prova di conoscere tutti i trucchi del mestiere, di saper cioè utilizzare la tonalità adatta per una mandria di buoi, quella giusta per un gregge di capre, quella cara alle pecore: per loro suono delicato, per i buoi toni potenti, per le capre acuti. Insomma: con un solo flauto si imitava una sinfonia di flauti.

Commento: Racconto eziologico

XXXVI 1 Gli altri stavano distesi in silenzio a godersi il concerto. A un certo punto Driante si alzò in piedi, chiese a Fileta di suonare una musica dionisiaca e iniziò a ballare una danza della vendemmia: ora mimava chi raccoglie i grappoli, ora chi porta le gerle, poi quello che pigia l'uva, poi quello che assaggia il mosto. 2 Ed era così elegante e vero Driante in tutti i suoi passi di danza che sembrava proprio di avere davanti agli occhi le vigne, i tini, i canestri e Driante intento a sorseggiare un buon bicchiere di vinello giovane.

XXXVII 1 Questo vecchio, fattosi onore per terzo con la danza, diede un bacio a Cloe e a Dafni, i quali, alzatisi rapidamente in piedi, si misero a mimare ballando la favola di Lamone. Dafni imitava Pan, Cloe era Siringa: lui la invitava a cedere, lei, non curandosene, rispondeva con un sorriso. 2 Allora la inseguiva, correndo sulla punta dei piedi come fossero gli zoccoli del capro, mentre lei faceva la parte di quella che è stanca di fuggire. Alla fine, Cloe andò a nascondersi nel bosco come Siringa nella palude; 3 Dafni intanto prese il grande flauto di Fileta e ne produsse un suono lamentoso (che fosse sfogo al suo amore), sensuale (nel tentativo di convincerla), di richiamo (come se la cercasse). E così Fileta, meravigliato, si alzò per baciarlo; poi, dopo il bacio, gli regalò il suo flauto, con l'augurio che anche Dafni ne facesse dono a un degno successore.

XXXVIII 1 Il giovane allora consacrò a Pan il suo piccolo flauto. Poi baciò Cloe come se fosse realmente fuggita e lui l'avesse realmente ritrovata. Infine, quando ormai era già notte, ricondusse il gregge all'ovile sulle note della sua siringa; lo stesso fece Cloe con le sue pecore, riunendole al suono del flauto. 2 Le capre procedevano a fianco delle pecore, Dafni camminava vicinissimo a Cloe: così si saziarono a vicenda fino a notte inoltrata e si separarono con la promessa di ricondurre insieme le greggi l'indomani, di mattina presto. Fu quello che fecero. 3 Appena spuntò la luce del giorno, si recarono al pascolo; dopo aver salutato prima le Ninfe, poi Pan, si sedettero ai piedi della quercia a suonare il flauto. Intanto si baciavano, si stringevano, si stendevano a terra, ma poi si rialzavano senza aver concluso nulla. Non dimenticavano neanche di mangiare, e bevevano vino misto a latte.

XXXIX 1 A forza di scambiarsi tutte queste effusioni, i due giovani si erano scaldati e avevano acquistato coraggio. Stuzzicandosi a vicenda con schermaglie d'amore, si spinsero a poco a poco a un patto di **reciproca fedeltà**. Dafni, recatosi sotto il pino, giurò sul dio Pan che non sarebbe vissuto nemmeno lo spazio di un solo giorno senza Cloe; 2 Cloe, dal canto suo, entrò nella grotta delle Ninfe e, davanti a loro, giurò a Dafni di accettare con amore la vita e la morte insieme a lui. Cloe, però, con la semplicità dei suoi giovani anni di ragazza, una volta fuori dall'antro, chiese a Dafni di prestarle un secondo giuramento. «Dafni», disse, «Pan è un dio pieno di voglie, su cui non puoi fare affidamento: 3 prima ha amato Pitis, poi ha amato Siringa. Inoltre, è sempre lì a dar fastidio alle Driadi e a molestare le Ninfe Epimelidi. Quindi, noncurante com'è dei giuramenti, **trascurerà di punirti, se andrai a più donne di quante canne ha un flauto!** 4 **Tu giurami su questo tuo gregge di capre e su quella che ti ha svezzato di non lasciare Cloe finché ti resterà fedele; se invece dovesse fare un torto a te e alle Ninfe, evitala, odiala, uccidila come fosse un lupo!**» 5 A Dafni piacque questa mancanza di fiducia da parte di Cloe. Così, fermo in piedi in mezzo al suo gregge, con una mano su una capra e l'altra su un montone, giurò che avrebbe amato Cloe fino a quando lei lo avesse amato; se poi Cloe gli avesse preferito un altro, avrebbe sì ucciso, ma se stesso, non lei. 6 La ragazza ora era contenta e piena di fiducia, proprio come una pastorella convinta che capre e pecore siano divinità adatte a pecorai e caprai.

Commento: Giuramento di amore eterno

LIBRO III

I 1 I Mitilenesi, quando seppero dell'incursione delle dieci navi e gente venuta dalla campagna raccontò loro del saccheggio, ritennero intollerabile un simile affronto da parte degli abitanti di Metimna; decisero quindi di muovere anch'essi in armi contro di loro, e di farlo il prima possibile. 2 Arruolati tremila fanti e cinquecento cavalieri, inviarono il generale Ippaso via terra, per paura del mare in piena stagione invernale. II 1 Questi, messi in marcia, non devastò i campi dei Metimnesi, non depredò armenti e sostanze di contadini e pastori: così - credeva lui - si comportava un predone, non un generale. Piuttosto, puntò dritto sulla città per fare irruzione attraverso porte incustodite. 2 Quando era ancora lontano circa cento stadi, ecco farglisi incontro un araldo che portava proposte di tregua. 3 In effetti, gli abitanti di Metimna avevano appreso dai loro prigionieri che i Mitilenesi erano completamente all'oscuro dell'accaduto, perché erano stati contadini e pastori a dare una lezione all'insolenza di quei giovani. E così, pentitisi della propria reazione più violenta che saggia nei confronti della città vicina, desideravano restituire prontamente l'intero

bottino e tornare ai loro rapporti di libero scambio per terra e per mare. 4 A quel punto Ippaso, benché generale investito dei pieni poteri, mandò l'araldo a Mitilene, poi, accampatosi a circa dieci stadi da Metimna, attese istruzioni dalla sua città. 5 Trascorsero due giorni prima che giungesse il messaggero con l'ordine di accettare la restituzione del bottino e di rientrare in patria senza colpo ferire: potevano scegliere tra la guerra e la pace, ma trovavano che la pace era più vantaggiosa.

III 1 Così si concluse la guerra tra Metimna e Mitilene, e la sua fine fu non meno inaspettata del suo inizio. Ma per Dafni e Cloe l'inverno fu ancora più duro di una guerra: infatti, un'abbondante nevicata, caduta all'improvviso, chiuse tutte le strade e bloccò in casa la gente dei campi. 2 I torrenti, gonfi d'acqua, scorrevano impetuosi; si era formato il ghiaccio e i rami degli alberi sembravano spezzarsi. La terra non si vedeva più, tranne in qualche punto intorno alle sorgenti e ai corsi d'acqua. 3 Nessuno portava le bestie al pascolo, nessuno metteva il naso fuori dalla porta, ma, acceso un grande fuoco al canto del gallo, c'era chi filava il lino, chi cardava lana di capra, chi costruiva reti per gli uccelli. 4 Poi ci si occupava delle bestie: ai buoi si dava da mangiare paglia nelle greppie, a capre e pecore fogliame nelle stalle, ai maiali ghiande di leccio e di quercia nei porcili.

IV 1 Tutti erano quindi costretti a stare in casa. Gli altri contadini e pastori erano ben lieti di sospendere per un po' le fatiche, di fare colazione la mattina e di dormire lunghi sonni: anzi, a loro l'inverno sembrava stagione più dolce di estate, autunno e primavera. 2 Dafni e Cloe, invece, vivendo nel ricordo dei piaceri interrotti (come si baciavano, si stringevano, mangiavano insieme), trascorrevano notti insonni e tristi, in attesa di una primavera che restituisse loro la vita. 3 Per farli soffrire bastava che capitasse loro tra le mani la bisaccia da cui estraevano il cibo, che vedessero la tazza da cui bevevano entrambi o, gettato distrattamente a terra, il flauto, che era stato dono d'amore. 4 Pregavano dunque le Ninfe e Pan di liberarli da questi tormenti e di mostrare una buona volta a loro e alle greggi la luce del sole; nel frattempo, insieme alle preghiere, cercavano il modo per rivedersi. 5 Per Cloe la situazione era difficile e imbarazzante, e lei non sapeva trarsi d'impaccio: la donna che passava per sua madre era come la sua ombra, le insegnava a cardare la lana, a riavvolgere i fusi e le parlava di matrimonio. Ecco invece lo stratagemma che Dafni, meno impegnato e più sveglio di una ragazzina, escogitò per vedere Cloe.

V 1 Davanti alla casa di Driante, proprio rasente il muro di cinta, avevano attecchito due grandi mirti e un tralcio d'edera. I mirti stavano uno accanto all'altro, l'edera in mezzo a loro, cosicché, stendendo come braccia i suoi rami in direzione dell'uno e dell'altro, formava con un fitto intrecciarsi di foglie una specie di antro, come fosse una vigna. Dall'alto, infatti, pendevano, grandi quanto grappoli d'uva sui tralci, cascade di frutti in abbondanza. 2 Per questo in inverno volavano là moltissimi uccelli, che non sapevano altrimenti come sfamarsi: c'erano merli, tordi, colombi selvatici, storni e ogni altro genere di volatile che mangiasse edera. 3 Con la scusa di andare a caccia di questi uccelli, Dafni uscì di casa: aveva con sé la bisaccia colma di dolcetti impastati col miele, ma anche, per risultare credibile, di vischio e reti da caccia. 4 A separarlo da Cloe erano non più di dieci stadi, ma la neve, che non si era ancora sciolta, gli diede molto da pensare; l'amore, però, non conosce ostacoli e attraversa il fuoco, l'acqua e persino le nevi della Scizia.

VI 1 Di corsa giunse dunque alla capanna di Driante e, scrollatosi la neve dalle gambe, posizionò le reti per gli uccelli e spalmò il vischio su lunghi bastoni. Poi si sedette, con il pensiero fisso sugli uccelli e su Cloe. 2 Quanto a uccelli, ne arrivò una gran quantità e molti rimasero intrappolati, tanto è vero che Dafni ebbe un gran da fare a raccogliarli, tirar loro il collo e spennarli. Dalla casa, invece, non uscì nessuno, né uomo, né donna, nemmeno una gallina: tutti se ne stavano rintanati dentro, vicino al focolare, e Dafni, fortemente imbarazzato, pensava di essere giunto lì sotto uccelli di cattivo auspicio. Il coraggio non gli mancava, se solo avesse trovato un buon pretesto per varcare quella soglia; a colloquio con se stesso, cercava quindi una scusa da raccontare che suonasse verosimile. 3 «Sono venuto per scaldarmi un po' al

Commento: Inverno si vedono di meno, vorrebbero primavera ed estate

fuoco». «Ma non c'erano vicini nel raggio di uno stadio?» «Sono venuto a domandare del pane». «Ma la tua bisaccia è colma di cibo». «Mi manca il vino». «Eppure non è tanto che hai vendemmiato». «Un lupo era sulle mie tracce». «E dove sono le orme di questo lupo?» «Sono arrivato qui a caccia di uccelli». «D'accordo, ora hai cacciato: perché non te ne vai?» «Perché voglio vedere Cloe». 4 «Può piacere questa risposta al padre e alla madre della ragazza?». Insomma: trovava ostacoli ovunque. «Di tutte queste mie spiegazioni», disse, «non ce n'è una che non sia sospetta. La cosa migliore è senz'altro tacere. Rivedrò Cloe a primavera, perché, sembra, non è destino che io la veda d'inverno». 5 Con questi pensieri nella testa, raccolse in silenzio la selvaggina e prese la strada del ritorno; ma Eros, che ebbe compassione di lui, fece accadere quanto segue.

VII 1 **Driante era a tavola con la sua famiglia: si distribuivano porzioni di carne, si serviva il pane, si mesceva vino nel cratere, quand'ecco che uno dei cani da pastore, approfittando di un attimo di distrazione, agguantò un pezzo di carne e scappò fuori. 2 Driante, arrabbiato nero (anche perché quella era la parte che toccava a lui), prese un bastone e si mise sulle tracce della bestia proprio come un cane. Mentre lo inseguiva, arrivò dall'edera e vide Dafni che si stava issando sulle spalle la cacciagione, deciso ad abbandonare velocemente quel luogo. 3 In un attimo dimenticò carne e cane: «Salve, ragazzo!», gridò ad alta voce, poi lo abbracciò, lo baciò e lo portò in casa tenendolo per mano. Quando Dafni e Cloe si videro, per poco non svennero; poi, trovata la forza di restare in piedi, si salutarono e si diedero un bacio. Fu questo il gesto che, come un puntello, impedì loro di crollare a terra per l'emozione.**

Commento: Grazie ad Eros si vedono in casa di cloe

VIII 1 Dafni, che contro ogni speranza aveva ritrovato Cloe e i suoi baci, si sedette accanto al fuoco, scaricò sul tavolo dalle spalle colombi e merli, e cominciò a raccontare come, stanco di stare chiuso in casa, se ne era andato a caccia e come aveva catturato, un po' con reti, un po' con vischio, quegli uccelli, attratti dai mirti e dall'edera. 2 La gente di casa, ammirata per la sua intraprendenza, lo invitò a mangiare quanto il cane aveva lasciato e chiese a Cloe di versargli da bere. La ragazza, tutta contenta, ne offrì prima agli altri, poi a Dafni per ultimo, fingendosi in collera con lui perché, giunto fino a casa sua, era già pronto ad andarsene senza neanche averla vista. In realtà, tuttavia, bevve dal suo bicchiere, prima di porgerglielo, poi glielo passò. E Dafni, che pure moriva di sete, bevve a lenti sorsi, per godere più a lungo di quel lento rituale.

IX 1 Ben presto sulla tavola non rimase più neanche un pezzo di pane o di carne. Gli ospiti chiedevano a Dafni notizie di Mirtale e Lamone, che reputavano genitori fortunati a poter contare su un simile bastone per la loro vecchiaia. 2 In cuor suo il giovane si rallegrava di questi complimenti, perché ad ascoltare c'era Cloe; quando poi lo pregarono di restare per partecipare il giorno seguente a un sacrificio in onore di Dioniso, quasi quasi si gettò ai loro piedi per la gioia, anziché a quelli del dio. 3 Subito estrasse dalla bisaccia molte focaccine al miele e gli uccelli da lui catturati, che finirono sulla tavola imbandita per la cena di quella sera. 4 Per la seconda volta ecco saltar fuori un cratere di vino e di nuovo accendere il fuoco; si era fatto buio molto presto ed essi si misero a mangiare. Dopo cena, tra una canzone e una chiacchiera, giunse l'ora di andare a dormire, Cloe con sua madre, Driante insieme a Dafni. 5 Quella notte Cloe non ebbe altro motivo di gioia che il pensiero di rivedere Dafni l'indomani; Dafni, invece, provava un piacere che era poca cosa, perché gli risultava persino gradito dormire con il padre di Cloe: per questo continuava ad abbracciarlo e a baciarlo, sognando di essere con lei.

X 1 Venne giorno: faceva un freddo eccezionale e soffiava un vento di tramontana che bruciava ogni cosa. Driante e i compagni si alzarono e sacrificarono a Dioniso un ariete di un anno; poi, acceso un bel fuoco, prepararono il pranzo. 2 Mentre Nape faceva il pane e Driante bolliva la carne, Dafni e Cloe, in un momento di pausa, andarono fino al muro di cinta dove si abbarbicava l'edera; qui, posizionate un'altra volta le reti e spalmato il vischio, catturarono un gran numero di uccelli. 3 Piaceva a

tutti e due quella catena ininterrotta di baci e le parole d'amore sussurrate a fior di labbra. «È per te, Cloe, che son venuto qua». «Lo so, Dafni». «Per te faccio strage di questi poveri merli». «Chi sono io per te?» «Non mi dimenticare». «Non ti dimentico, lo sanno le Ninfe su cui un giorno ho giurato in quella grotta dove torneremo presto, appena si sarà sciolta la neve». 4 «Ma la neve, Cloe, è ancora alta, e ho paura di consumarmi prima io di lei!». «Coraggio, Dafni, il sole è caldo». «Fosse così caldo, Cloe, come il fuoco che mi brucia il cuore!». «Ti diverti a prendermi in giro». «No, per le capre su cui mi domandasti di giurare».

Commento: Dafni si ferma per il sacrificio a Dioniso

XI 1 Così, proprio come l'eco, aveva risposto Cloe a Dafni, quando Nape li chiamò ed essi corsero, portando con sé selvaggina ancora più abbondante di quella del giorno precedente. Dopo aver libato dal cratere a Dioniso, si misero a tavola con corone d'edera intorno alla testa. 2 Quando giunse l'ora degli addii, accompagnarono Dafni alla porta con grida e invocazioni a Bacco, non senza però avergli riempito la sacca di carne e pane. Gli diedero anche i suoi colombi e i suoi tordi da portare a Lamone e a Mirtale: «Noi sappiamo dove prenderne altri», gli spiegarono, «finché non passa l'inverno e l'edera continua a produrre le sue bacche». 3 Alla fine se ne andò, dopo aver baciato tutti, Cloe per ultima: in questo modo gli sarebbe rimasto intatto sulle labbra il sapore del suo bacio. E ripercorse quella strada molte altre volte, con pretesti sempre diversi, così che per lui e Cloe l'inverno non fu affatto una stagione senza amore.

Commento: Aumentano i desideri vedendo accoppiarsi gli animali

XII 1 Ma ormai incominciava la primavera: la neve si scioglieva, la terra si spogliava della bianca coltre e spuntava nuova erbetta. I pastori portavano al pascolo le greggi, primi fra tutti Cloe e Dafni, in quanto schiavi di un pastore più potente. 2 Subito corsero a far visita alle Ninfe e alla grotta, quindi a Pan e al pino, per ultimo alla quercia sotto cui stavano seduti a sorvegliare gli armenti e a scambiarsi baci appassionati. Poi si misero a cercare fiori perché volevano far ghirlande per gli dèi; ma stavano appena appena spuntando, grazie al soffio vitale di zefiro e al caldo tepore del sole. Ciononostante, riuscirono a trovare viole, qualche narciso, della pimpinella, insomma le primizie della primavera. 3 Cloe e Dafni presero latte fresco da alcune capre e pecore e lo libarono agli dèi, dopo averne incoronate le statue con i fiori raccolti. 4 Poi offrirono anche le prime note del loro flauto, quasi sfidando gli usignoli a una gara di canto; e quelli, dalla fitta boscaglia, risposero prima con deboli cinguettii, poi a poco a poco modularono il tono su Iti, come se, dopo lunghi mesi di silenzio, fosse riaffiorata alla loro memoria l'antica melodia.

XIII 1 Per tutta la campagna si sentivano belare le greggi; gli agnelli ruzzavano, sparsi qua e là, poi, mettendosi sotto le loro madri, ne succhiavano le poppe. I montoni, invece, correvano dietro le pecore che non erano mai state gravide e, mettendole sotto, le montavano chi una chi l'altra. 2 Anche i caproni inseguivano le capre e, infoiati, le prendevano da dietro, combattendo tra loro per possederle; ciascuno aveva le proprie e si guardava bene da eventuali furtive incursioni da parte di rivali. 3 A vedere un simile spettacolo anche ai vecchi si riaccendeva il desiderio: Dafni e Cloe, giovani, vitali e già da lungo tempo in cerca di brividi d'amore, si eccitavano a sentire quei gemiti, si struggevano davanti a quelle scene ed erano attratti anche loro, Dafni specialmente, verso qualcosa di più di un bacio e di un abbraccio. 4 Il giovane, infatti, era cresciuto nei lunghi mesi d'inverno trascorsi in casa nell'ozio, ed ora, pieno di voglie, non desiderava altro che baciarla e stringersi a lei: oltretutto, si era fatto più curioso e intraprendente in ogni esperienza d'amore.

XIV 1 Chiedeva dunque a Cloe di compiacerlo in ogni suo desiderio e di stare nuda a letto con lui nudo più a lungo di quanto facessero prima: era questo l'unico dei suggerimenti di Fileta che ancora restava da provare, per procurarsi il solo rimedio in grado di guarire il mal d'amore. 2 E a Cloe che domandava: «Cosa c'è più di un bacio, di un abbraccio, del giacere insieme? E poi cosa pensi di fare quando, nudi, saremo stesi uno accanto all'altra?», Dafni rispondeva: «Quello che i montoni fanno con le pecore e i caproni con le capre. 3 Vedi come dopo questa cosa le femmine non fuggono più i maschi ed essi smettono di inseguirle? Vedi come pascolano vicini,

dopo aver goduto insieme dello stesso piacere? Da quanto sembra, la cosa che fanno è dolce e vince l'amarezza d'amore». 4 «Ma non vedi, Dafni, che tra capre e caproni, montoni e pecore, i maschi fanno questa cosa in piedi, le femmine la subiscono in piedi e gli uni montano sulle altre, che ne portano il peso sul dorso? E tu vuoi che io mi stenda per terra con te, e per di più nuda? Ma se anche mi lascio vestita, capre e pecore non sono comunque più pelose di me?». 5 Queste parole convinsero Dafni, che, stesosì accanto a lei, rimase così a lungo; poi, non sapendo da che parte cominciare per soddisfare le sue voglie, la fece alzare e, imitando i caproni, le si attaccò dietro. Ma il suo imbarazzo cresceva a dismisura; e così, messosi a sedere, scoppiò a piangere: come poteva essere più inesperto di un montone nel fare l'amore? XV 1 Dafni aveva un vicino che coltivava un pezzo di terra di sua proprietà: si chiamava Cromide e non era più giovincello. Questi si era portato a casa dalla città una donnina, giovane, graziosa, sin troppo raffinata per vivere in campagna: il suo nome era Licenio. 2 Questa Licenio, a forza di vedere Dafni ogni giorno portare al pascolo le sue capre di buon mattino e poi, la notte, ricondurle all'ovile, fu presa dal desiderio di farne il suo amante ricoprendolo di doni. 3 Una volta, dopo un lungo appostamento, lo sorprese solo e gli offrì un flauto, un favo grondante di miele e una bisaccia di pelle di cervo; di rivolgergli la parola non aveva il coraggio, perché intuiva il suo amore per Cloe, visto che ne era diventato l'ombra. 4 Inizialmente il suo era solo un sospetto, fondato su qualche cenno d'intesa e qualche risata; quel giorno, però, di buon mattino, accampò con Cromide la scusa di voler visitare una vicina lì lì per partorire, e invece seguì da vicino i due ragazzi. Quindi, nascostasi in un cespuglio per non essere vista, ascoltò tutto quello che si dissero e vide tutto quello che fecero: non le sfuggì un solo particolare, neppure il pianto di Dafni. 5 Mossa quindi a compassione per i due poveri infelici e convinta che le si offrisse una duplice occasione, di aiutare la coppia e di soddisfare le proprie voglie, escogitò il seguente piano.

Commento: La vicina si invaghisce di Dafni e vuole soddisfare le sue voglie

XVI 1 Il giorno dopo, ancora con la scusa di far visita alla partoriente, se ne andò dritta dritta alla quercia sotto cui stavano seduti Dafni e Cloe e, imitando alla perfezione una donna quando è agitata, 2 disse: «Dafni, aiuta una povera disgraziata! Un'aquila si è portata via la più bella delle mie venti oche, ma siccome è troppo pesante, non è riuscita ad alzarla e a portarla in alto, come fa di solito, su quel roccione elevato; e così si è lasciata cadere, insieme alla mia povera oca, in questo bosco qui vicino. 3 Ti prego, Dafni, in nome delle Ninfe e di Pan che è lì, vieni con me nel bosco - da sola ho paura - e salva la mia oca! Non permetterai che il mio branco risulti incompleto?! 4 Ci metterai un attimo a uccidere l'aquila e così non vi rapirà più tanti vostri agnelli e capretti. Nel frattempo Cloe sorveglierà il tuo gregge: le capre ormai la conoscono bene, perché è sempre con te quando le conduci al pascolo».

XVII 1 Dafni, che non aveva la più pallida idea di cosa lo aspettasse, saltò subito in piedi e, preso il bastone ricurvo, seguì Licenio, la quale lo condusse il più lontano possibile da Cloe. Una volta giunti nel più fitto del bosco, la ragazza lo fece sedere vicino a una fonte, poi gli disse: «Tu, Dafni, sei innamorato di Cloe, e io l'ho saputo stanotte dalle Ninfe. 2 In sogno mi hanno raccontato delle tue lacrime di ieri e mi hanno ordinato di aiutarti, insegnandoti le pratiche d'amore. Queste non sono i baci, gli abbracci e ciò che fanno montoni e caproni, ma salti ancora più dolci di quelli là, perché si protrae più a lungo nel tempo il godimento che danno. 3 Se dunque ci tieni davvero a porre fine ai tuoi guai e a fare esperienza dei piaceri che cerchi, avanti, concediti a me come gradito discepolo; e io, per compiacere le Ninfe, ti farò da maestra».

XVIII 1 A **queste parole, Dafni non riuscì più a contenere la sua gioia: con la semplicità della gente di campagna, da capraio giovane e innamorato, si gettò ai piedi di Licenio e la implorò di insegnargli quanto prima l'arte grazie a cui poter fare a Cloe ciò che voleva. 2 E come se fosse lì lì per apprendere una verità profonda e sovrumana, le promise in regalo un tenero agnello, morbidi**

formaggi di latte appena munto da una capra e la capra stessa. 3 Allora Licenio, constatando che quel capraio era ancora più privo di malizie di quanto si sarebbe aspettata, cominciò a istruire Dafni in questo modo. Gli ordinò di sedere accanto a lei così com'era e di baciarla come e quanto faceva di solito con Cloe; intanto, mentre la baciava, doveva stringerla e stendersi per terra. 4 Dafni si sedette, la baciò e si mise disteso; Licenio, allora, quando si rese conto che era eccitato abbastanza per farcela, lo fece alzare su un fianco, scivolò sotto di lui e con grande maestria lo guidò sulla strada che fino allora aveva cercato. Il resto venne naturalmente da sé: fu la natura stessa a insegnargli quel che restava ancora da fare.

Commento: Dafni apprende la pratica amorosa

XIX 1 Conclusa la lezione d'amore, Dafni, che nell'animo continuava a essere semplice come un pastore, desiderava solo correre da Cloe e mettere subito in pratica ciò che aveva appreso: temeva infatti di dimenticare tutto, se si fosse attardato. Ma Licenio lo trattenne e gli disse: «C'è ancora una cosa che devi imparare, Dafni. 2 Ora io non ho provato alcun male, perché sono donna da un pezzo: tempo fa un altro uomo mi istruì in queste pratiche, prendendosi in cambio la mia verginità. Ma Cloe, quando sosterrà questa lotta con te, griderà e piangerà per il dolore e perderà molto sangue, come se l'avessero ferita. 3 Tu, però, non avere paura del sangue: quando l'avrai persuasa a concedersi a te, conducila qui, dove, se si lamenterà, nessuno potrà udire, se piangerà nessuno potrà vedere, se si macchierà di sangue, poi, potrà lavarsi alla fonte. E ricordati che io ti ho reso uomo prima di Cloe».

XX 1 Licenio, dopo avergli dato questi ultimi consigli, scomparve nel bosco in direzione opposta, come se stesse ancora cercando l'oca. Dafni, invece, riflettendo su quanto gli era stato detto, allontanò dalla mente l'impulso di prima: si rifiutava di chiedere a Cloe qualcosa di più di un bacio o di un abbraccio, e non voleva farla gridare come con un nemico né vederla piangere per il dolore o sanguinare, quasi l'avessero colpita a morte. 2 Dafni, infatti, in seguito a una recente esperienza, temeva la vista del sangue ed era convinto che a provocarne l'uscita fossero esclusivamente ferite. Deciso, quindi, a godere con Cloe dei soli piaceri a entrambi noti, uscì dal bosco; quando giunse dove lei stava seduta a intrecciare una coroncina di viole, le raccontò - ed era una bugia - di aver strappato l'oca dagli artigli dell'aquila. Poi la strinse tra le braccia e la baciò, come aveva fatto con Licenio durante l'amore: un gesto lecito, questo, perché non conosceva rischi. 3 Cloe, allora, gli adattò la ghirlanda sul capo e gli baciò i capelli, per lei più profumati delle viole. Poi tirò fuori dalla borsa una fetta di crostata alla frutta e alcune pagnotte che gli diede da mangiare. E mentre Dafni mangiava, lei gli prendeva dalle labbra dei bocconi e si cibava proprio come un uccellino nel nido.

XXI 1 Mentre i due mangiavano in questo modo (ed erano più baci che bocconi), videro un peschereccio navigare lungo la costa. Non c'era una bava di vento e il mare era tranquillo: l'imbarcazione, quindi, sembrava andare a remi. E si remava con vigore, perché molta era la fretta di portare in città pesce fresco, appena pescato, a qualche ricco acquirente. 2 Quel che fanno di solito i marinai per non sentire la fatica lo facevano pure quei pescatori alzando i remi: uno di loro, incaricato di dare la cadenza ai compagni, cantava canzoni marinare; gli altri, proprio come un coro perfettamente affiatato, rispondevano senza mai sbagliare alla sua voce. 3 Quando vogavano in mare aperto, la voce si perdeva nell'aria e non si sentiva più nulla; appena, però, passavano sotto un promontorio o entravano in una baia concava, a forma di falce, ecco che il suono riecheggiava più forte e arrivavano distintamente a **terra** i canti di chi impartiva il ritmo. 4 Infatti, in fondo alla pianura si snodava una stretta gola che, come fosse uno strumento musicale, quando riceveva un suono, ne restituiva un altro che imitava a perfezione tutte le parole dette: e così, si poteva nettamente distinguere ora il rumore dei remi, ora il canto dei marinai, in un piacevole alternarsi di suoni. Prima giungeva alle orecchie la voce del mare, poi quella riflessa da terra cessava tanto più tardi quanto più tardi era cominciata.

XXII 1 Dafni, che conosceva bene quel fenomeno, prestava attenzione solo al mare: gli piaceva vedere la nave correre lungo la costa più veloce dell'ala di un uccello e tentava di ricordare qualcuno di quei canti, per poi suonarlo con il suo flauto. 2 Cloe, invece, sperimentava allora per la prima volta quella che chiamano eco: un po' volgeva lo sguardo al mare, intanto che i marinai regolavano con il canto la battuta dei remi, un po' tornava con gli occhi a terra, cercando di identificare chi rispondeva a quelle voci. 3 Quando poi la nave passò oltre e anche nella gola calò nuovamente il silenzio, ella domandò a Dafni: «Ma dietro il promontorio c'è il mare? C'è appena passata un'altra imbarcazione? E altri marinai cantavano le stesse canzoni e si sono zittiti tutti contemporaneamente?». 4 Dafni le sorrise con dolcezza, poi, con più dolcezza ancora, la baciò e le cinse il capo con la corona di viole; quindi, iniziò a raccontarle **la favola di Eco**, domandandole, in cambio di quella lezione, altri dieci baci.

XXIII 1 «Ragazza mia, ci sono molte specie di Ninfe: le Melie, le Driadi e quelle Palustri, tutte belle, tutte intonate nel canto. Da una di esse nacque una figlia, Eco, mortale perché di padre mortale, bella perché bella era la madre. 2 Allevata dalle Ninfe, apprese poi dalle Muse a suonare la siringa, a usare il flauto, ad accompagnarsi con la lira e con la cetra, a intonare ogni melodia: e così, quando fu nel fiore della gioventù, danzava insieme alle Ninfe e cantava in compagnia delle Muse. Di maschi, però, non ne voleva sapere, uomini o dèi che fossero, perché ci teneva alla sua verginità. 3 Pan montò in collera con la ragazza perché ne invidiava il talento musicale e non era riuscito a godere della sua bellezza; e così ispirò in pastori e caprai una folle passione per lei. Questi, come cani o lupi, ne fecero a pezzi il corpo e, mentre ancora cantava, lo dispersero per tutta la terra. 4 E la Terra, per compiacere le Ninfe, nascose tutte le membra. Conservò anche il suo canto e, per volere delle Muse, emette voce e, proprio come la ragazza quando era viva, imita tutti i suoni, di origine divina, umana, strumentale, animale. Riproduce addirittura Pan mentre suona il flauto; 5 il dio, appena se ne accorge, balza in piedi e si mette a correre su per i monti, spinto dal solo desiderio di capire chi sia questo misterioso discepolo». Quando Dafni finì il suo racconto, non ricevette da Cloe dieci baci soltanto, ma molti, molti di più. Ci mancò poco che Eco ripetesse tutto, parola per parola, come a testimoniare che il giovane non aveva affatto mentito.

XXIV 1 Intanto, giorno dopo giorno, il sole si faceva sempre più caldo: la primavera era agli sgoccioli e cominciava l'estate. Per i due giovani era tempo, come in passato, di divertimenti nuovi e adatti alla stagione. 2 Dafni nuotava nei fiumi, Cloe si bagnava alle fonti; egli suonava il flauto gareggiando con il canto dei pini, lei sfidava gli usignoli al gorgheggio. Davano la caccia a grilli canterini, acciuffavano cicale che frinivano, raccoglievano fiori, scrollavano gli alberi e ne coglievano i frutti. Già talvolta si erano sdraiati nudi uno contro l'altra, tirandosi sopra solo una pelle di capra. 3 Quindi Cloe sarebbe diventata donna facilmente, se Dafni non avesse avuto terrore del sangue. Di fatto, poi, per paura di non riuscire, una volta o l'altra, a controllarsi, spesso impediva a Cloe di spogliarsi, e Cloe se ne stupiva, ma non osava domandargliene la causa.

XXV 1 Nel corso di quella estate ronzò intorno a Cloe un gran numero di pretendenti, molti dei quali fecero più volte visita a Driante chiedendogli la mano della figlia: chi portava un dono, chi prometteva mare e monti se l'avesse avuta in sposa. 2 Mossa da belle speranze, Nape consigliava al marito di fissare le nozze per Cloe e di non tenere in casa ancora a lungo una ragazza di quella età: «Continuando a pascolare pecore, non ci metterà molto a perdere la sua verginità e finirà con lo sposare qualche pastore in cambio di una mela o di una rosa. È meglio renderla padrona di una casa e accettare questa abbondanza di doni da conservare per nostro figlio legittimo» (da poco, infatti, era nato loro un maschio). 3 Driante, dal canto suo, un po' si lasciava sedurre da questi ragionamenti, perché ciascun pretendente parlava di doni ben più preziosi di quelli normalmente offerti a una pastorella; a volte, però, pensava che la ragazza avrebbe meritato come marito qualcosa di più di un contadino

e che, se un giorno avesse ritrovato i veri genitori, avrebbe coperto d'oro quelli adottivi. Così rimandava la decisione, la tirava per le lunghe e intanto ci guadagnava non pochi doni. 4 Quando Cloe fu messa al corrente della situazione, se ne rattristò profondamente e cercò di mascherare il suo dolore a Dafni il più a lungo possibile, perché non voleva farlo soffrire. Ma siccome lui insisteva, la tempestava di domande e, così tenuto all'oscuro, stava peggio di quanto sarebbe stato se l'avesse saputo, Cloe gli raccontò tutto per filo e per segno: dei suoi molti e ricchi pretendenti, dei discorsi che Nape le faceva per spingerla a sposarsi, dei tentennamenti di Driante, il quale non diceva di no, ma rimandava ogni decisione alla vendemmia.

Commento: Pretendenti di Cloe e gelosia di Dafni.

XXVI 1 A questa notizia, Dafni uscì fuori di senno, si sedette e scoppiò a piangere, dicendo che, se Cloe non avesse più condotto le bestie al pascolo, lui sarebbe morto: non da solo però, stessa fine anche per capre e pecore, se avessero perso una guida come lei. Poi, riavutosi, si faceva coraggio e pensava di persuadere il padre di Cloe e si metteva nel numero dei pretendenti, nella speranza di risultare molto più convincente degli altri. 2 Un solo elemento lo agitava: Lamone non era ricco, e questo soltanto affievoliva la sua speranza. Nondimeno, gli sembrava giusto provarci, e anche Cloe espresse il suo pieno consenso. Con Lamone non osò aprir bocca, con Mirtale invece si fece coraggio, le confessò il suo amore e le parlò di matrimonio. Durante la notte, poi, la donna mise Lamone a parte di ciò. 3 Dura fu la sua reazione a quella proposta. Egli le rimproverò di voler dare in moglie una figlia di pastori a un giovane destinato, almeno secondo gli elementi di riconoscimento, a un futuro brillante; se poi avesse ritrovato i suoi genitori, egli avrebbe reso loro liberi e padroni di appezzamenti più vasti. Mirtale, per paura che Dafni, così innamorato, si abbandonasse a un folle gesto, in caso avesse perso completamente la speranza di sposare Cloe, gli motivò il rifiuto di Lamone adducendo cause diverse. 4 «Siamo poveri, ragazzo mio, e abbiamo anzi bisogno di una nuora con un po' di dote; loro, invece, sono ricchi e vogliono un marito che lo sia altrettanto. Va', quindi, convinci Cloe, e lei poi persuada il padre a non chiedere somme cospicue e a donartela in moglie. Lei ti ama, questo è certo, e vuole trascorrere le notti a venire con un ragazzo povero ma bello, non con uno scimmione coperto d'oro».

XXVII 1 Mirtale, che mai aveva creduto che Driante, con quel nugolo di pretendenti tanto ricchi, potesse acconsentire a tali condizioni, pensava di avere elegantemente scongiurato le nozze. Dafni, invece, trovava molto convincenti le ragioni addotte dalla madre, ma sapeva di essere tagliato fuori da ciò che veniva richiesto e quindi si comportava esattamente come gli innamorati poveri: piangeva e di nuovo invocava l'aiuto delle Ninfe. 2 Ed esse, una notte, mentre dormiva, gli apparvero sotto le stesse sembianze con cui gli erano comparse anche la prima volta; e ancora una volta fu di nuovo la più anziana a prendere la parola: «C'è un altro dio che si preoccupa delle nozze di Cloe. Te li daremo noi i doni con cui conquistare Driante. 3 La nave dei giovani Metimnesi, di cui un giorno le tue capre divorarono la gomina di giunco, proprio quel giorno fu spinta dal vento lontano da terra; ma durante la notte si alzò dal mare un vento impetuoso che ne sconvolse la superficie e scaraventò la nave verso riva, contro gli scogli del promontorio. 4 Il vascello e molti dei tesori a bordo furono distrutti in mille pezzi; ma una borsa contenente tremila dracme fu respinta a terra da un'onda e ora giace, ricoperta di alghe, vicino alla carcassa di un delfino. Ecco perché nessuno ci è mai passato accanto: il fetore della carne putrefatta fa tirar dritto. 5 Ma tu avvicinati e, quando ci sei, prendi il malloppo e, quando l'hai preso, dallo a Driante. Sul momento, ti basterà per non sembrare povero; col tempo, poi, diventerai ricco davvero».

Commento: Dafni ha bisogno di doti per sposare Cloe e sconfiggere i pretendenti .3000dracme

XXVIII 1 Detto ciò, le Ninfe scomparvero, portando via con sé la notte. Appena fu giorno, Dafni saltò in piedi e, tutto euforico, spinse le capre al pascolo, fischiettando allegramente. Dopo aver baciato Cloe e salutato con ossequio le Ninfe, scese verso il mare, come per fare un bagno. Giunto sulla spiaggia sabbiosa, si mise a camminare lungo la riva alla ricerca della borsa con le tremila dracme. 2 Trovarla non fu un'impresa particolarmente faticosa, perché il lezzo emanato dal delfino,

abbandonato putrescente sul lido, colpì presto le sue nari. Servendosene, quindi, come fosse una guida, arrivò subito sul posto e, tolte le alghe, trovò la borsa piena di denaro. 3 La prese, se la infilò nella bisaccia, poi se ne andò, ma non prima di avere benedetto le Ninfe e anche il mare: è vero che era un semplice capraio, ma in quel momento il mare gli era più caro della terra, perché lo aiutava a sposarsi con Cloe. XXIX 1 Ora che possedeva tremila dracme, non perse un solo attimo di più: convinto di essere l'uomo più ricco su tutta la faccia della terra, non solo tra i contadini di quella zona, corse immediatamente da Cloe, le raccontò il sogno, le mostrò la borsa e le diede da sorvegliare le greggi sino al suo ritorno. Poi, con **fare concitato, si affrettò verso Driante. Lo trovò nella sua aia, intento a trebbiare del grano con Nape; allora, con aria sicura, si mise a parlare di matrimonio. 2 «Dammi Cloe in moglie. Io sono bravo a mietere, so potare le vigne, so piantare gli alberi, so anche lavorare la terra e ventilare il grano. Come faccia pascolare il mio gregge, te lo può testimoniare Cloe; di cinquanta capre che ho ricevuto, ora ne ho il doppio; ho anche tirato su dei caproni, che sono diventati grandi e belli, mentre prima dovevamo far montare le nostre capre da maschi altrui. 3 Per di più, sono giovane e vostro vicino di casa; sul mio comportamento non c'è nulla da ridire; sono stato allevato da una capra, come da una pecora Cloe. Per gli altri pretendenti già così non c'è storia; ma se anche consideriamo i regali che ti farò, battermi sarà impossibile. 4 Loro ti daranno capre, pecore, una coppia di buoi rognosi e quel tanto di grano che basta per sfamare due galline; da parte mia, invece, ecco qua tremila dracme tutte per voi. Soltanto che nessuno lo deve sapere, neppure Lamone, mio padre». Con queste parole consegnò loro il denaro, e abbracciandoli li baciò.**

Commento: Richiesta della mano di cloe

XXX 1 I due, che mai più avrebbero sperato di trovarsi davanti una tale quantità di denaro, subito promisero al giovane di dargli Cloe in moglie e gli garantirono che ci avrebbero pensato loro a convincere Lamone. 2 Così, mentre Nape restava lì con Dafni a far girare i buoi e a frantumare le spighe con la trebbia, Driante, riposta la borsa dove già stavano al sicuro gli oggetti di riconoscimento, si recò velocemente da Lamone e Mirtale: sua intenzione era di chieder loro (cosa mai sentita prima) la mano del figlio. 3 Li trovò che stavano misurando l'orzo ventilato da poco ed erano giù di morale, perché quasi quasi era meno di quello seminato; e così cercò di consolarli, dicendo che ovunque non ci si lamentava d'altro. 4 Poi chiese Dafni per la sua Cloe, chiarendo che, nonostante le molte regalie degli altri pretendenti, da loro due non avrebbe preteso nulla, anzi gliene avrebbe dato del suo: i due ragazzi erano cresciuti insieme e, a forza di portar le bestie al pascolo, avevano stretto una profonda amicizia, difficile da spezzare; inoltre, avevano ormai raggiunto l'età per poter dormire nello stesso letto.

5 Queste e altre ancora furono le parole pronunciate da Driante: un discorso convincente, non c'è dubbio, che valeva tremila dracme di ricompensa. A quel punto Lamone non poteva più addurre come pretesto la sua povertà - a Nape e Driante sembrava non importare -, né l'età di Dafni - ormai era un ragazzo -; la verità, che cioè Dafni meritava più di quel matrimonio, non la poteva svelare, e così, dopo essere rimasto breve tempo in silenzio, ecco cosa rispose:

XXXI 1 «Fate bene a preferire i vicini agli stranieri e a considerare la ricchezza meno importante di un'onesta povertà. Vi assistano per questo Pan e le Ninfe! 2 Anch'io ho fretta di concludere questo matrimonio, e sarei matto da legare se, calcolando la mia vecchia età e l'enorme bisogno che ho di più braccia da lavoro, non reputassi un bene prezioso divenire amico della vostra casa. 3 D'altra parte, Cloe è una ragazza desiderabile, bella, aggraziata e brava in ogni cosa. Io però sono un servo e non posso disporre di nessuno dei beni che ho: devo quindi informare della questione il mio padrone e ottenerne il consenso. Su! **Rimandiamo le nozze al prossimo autunno: 4 solo allora il mio signore verrà a farmi visita - almeno così dice chi ne viene dalla città -. In quell'occasione diventeranno marito e moglie: per il momento lasciamo che si amino come fratello e sorella.** Intanto, Driante, ti

basti sapere questo solo: il giovane che desideri come genero è di rango superiore al nostro». Detto questo, lo baciò e gli offrì da bere - il sole di mezzogiorno era ormai alto nel cielo -, poi lo accompagnò per un tratto di strada, tra mille dimostrazioni d'affetto.

XXXII 1 Driante, che aveva ascoltato con particolare attenzione le ultime parole di Lamone, sulla strada del ritorno ripensava tra sé e sé alla vera identità di Dafni. «È stato allevato da una capra, come se fosse caro agli dèi; è bello e non assomiglia affatto a quel vecchio camuso e a quella donna spelacchiata; dispone di ben tremila dracme, quando un capraio normalmente non ha nemmeno l'equivalente in pere selvatiche. 2 Che qualcuno l'abbia abbandonato, proprio come Cloe? E che poi Lamone lo abbia trovato, come io ho trovato la bambina? Ci saranno stati anche elementi di riconoscimento simili a quelli ritrovati da me? Se così è, Pan signore e amate Ninfe, Dafni, dopo aver scoperto l'identità dei suoi veri genitori, riuscirà subito a svelare il segreto che si cela dietro la nascita di Cloe». 3 Riflettendo così con se stesso, sognò ad occhi aperti finché non giunse nell'aia. Quando arrivò e trovò Dafni con l'animo sospeso in attesa di novità, «Genero mio!» lo salutò per fargli coraggio e gli garantì che le nozze si sarebbero celebrate in autunno; poi, con una stretta di mano gli promise che Cloe non sarebbe stata di nessuno se non sua.

XXXIII 1 Più rapido del pensiero, Dafni, senza aver bevuto o mangiato nulla, si precipitò da Cloe. La trovò intenta a mungere e a fare il formaggio e le diede la bella notizia delle nozze - da allora, la baciò senza doversi più nascondere e condivise con lei le fatiche, come fosse sua moglie -. 2 Munse il latte nei secchi, sistemò i formaggi sui graticci, spinse agnellini e capretti sotto le loro madri. Una volta sbrigate queste faccende, i due giovani si lavarono, mangiarono di gusto, si dissetarono e andarono in giro alla ricerca di frutta matura. 3 Ce n'era davvero in abbondanza, data la stagione fertile e generosa: peruggini, pere e mele in quantità, alcune già cadute al suolo, altre ancora sugli alberi. Quelle a terra erano più profumate, quelle attaccate ai rami brillavano di colori più accesi: le prime odoravano come il vino, le altre luccicavano con i guizzi dell'oro. 4 Un solo melo era stato raccolto: non aveva più né frutti né foglie e i rami erano completamente spogli. Tuttavia, sulla cima estrema dell'albero, restava un'unica mela matura, turgida e bella, così colorata da offuscare per questo soltanto lo splendore delle altre. A chi aveva spogliato l'albero era mancato il coraggio di salire fin lassù, e neanche aveva pensato a far cadere quel pomo: o forse si era risparmiata una mela tanto bella per un pastore dal cuore innamorato.

XXXIV 1 Appena Dafni notò questo frutto, si lanciò per salire sull'albero a coglierlo. Cloe tentò di impedirglielo, ma lui non la volle ascoltare; la ragazza, allora, sentendosi così poco considerata, se ne tornò indispettita dal suo gregge. Dafni, arrampicatosi, arrivò a prendere la mela e la portò in dono a Cloe, che, ancora arrabbiata, tentò di rabbonire con le seguenti parole: «Ragazza, questa mela la generarono le Ore, belle dee delle stagioni; a nutrirla ci pensò un bell'albero, a renderla matura il Sole e a conservarla la Fortuna. 2 Io non potevo, avendo occhi, lasciarla lì perché, caduta a terra, o la calpestasse un gregge al pascolo o l'avvelenasse una serpe, strisciandovi sopra, o il tempo la avvizzisse mentre ancora pendeva dal ramo, guardata e ammirata. Una mela ricevette Afrodite come premio per la sua bellezza, e io do questa a te come premio per la tua vittoria. 3 Voi avete giudici uguali: quello era un pastore, io sono un capraio». Detto ciò, mise il frutto nel grembo di Cloe; e lei, quando Dafni le si avvicinò, lo baciò. A quel punto il giovane non si pentì di avere osato salire fin sulla cima dell'albero: il bacio ricevuto valeva molto più anche di una mela d'oro.

I 1 Un compagno di servitù di Lamone, giunto da Mitilene, annunciò che poco prima della vendemmia sarebbe venuto il padrone per controllare gli eventuali danni arrecati dai Metimnesi ai suoi appezzamenti durante la loro incursione navale. 2 L'estate ormai stava finendo e l'autunno era alle porte: Lamone si dava da fare per rendere il soggiorno del suo signore piacevole sotto ogni punto di vista. 3 Puliva le fontane perché l'acqua ne sgorgasse pura; toglieva il letame dal cortile perché non recasse disturbo con il suo cattivo odore; si prendeva cura del giardino per farlo apparire **bello**.

II 1 In effetti il giardino era una vera meraviglia, degno di appartenere a un sovrano. Si estendeva per la lunghezza di uno stadio, in un luogo elevato, ed era largo quattro plettri: 2 dava l'impressione di un lungo pianoro. Possedeva alberi di tutte le qualità: meli, mirti, peri, melograni, fichi e olivi; dalla parte opposta, un'altra vite che, carica di grappoli neri, si appoggiava sui meli e sui peri, quasi facendo a gara con essi per la bellezza dei frutti. 3 Queste le piante coltivate; ma c'erano anche cipressi, allori, platani e pini, su cui si abbarbicava non una vigna, ma edera con corimbi così grandi e neri da risultare identici a grappoli d'uva. 4 Gli alberi da frutto stavano nel cuore del giardino, come per farsi proteggere; intorno a loro, più all'esterno, erano disposti quelli sterili, a formare un recinto, opera dell'uomo. Nondimeno, attorno a ciò correva un muretto a secco di piccole pietre. 5 Tutto era ben distinto e separato; tra tronco e tronco passava una precisa distanza, mentre in alto i rami si incrociavano tra loro e intrecciavano le chiome: l'effetto era del tutto naturale, ma pareva creato artificialmente. 6 Non mancavano poi aiuole di fiori, in parte spontanei, in parte seminati dalla mano dell'uomo: tra questi rose, giacinti e gigli, mentre viole, narcisi e pimpinelle erano prodotto della terra. D'estate c'era ombra, a primavera fiori, in autunno frutti: per ogni stagione un diverso piacere.

Commento: Descrizione del giardino secondo il locus amoenus

III 1 Dal giardino si poteva dominare con lo sguardo la pianura e vedere i pastori con le loro greggi al pascolo; ben visibili erano anche il mare e le imbarcazioni lungo la costa: pure questo era uno dei divertimenti che il giardino assicurava. Al centro esatto del parco (rispetto alla lunghezza e alla larghezza) sorgevano un tempio dedicato a Dioniso e un altare; intorno all'ara si arrampicava edera, lungo le pareti del tempio tralci di vite. 2 Al suo interno il santuario aveva dipinti legati al culto di Dioniso: il parto di Semele, il sonno di Arianna, Licurgo incatenato, Penteo fatto a pezzi; erano inoltre ritratte la sconfitta degli Indiani e la metamorfosi dei Tirreni. Dappertutto Satiri che pigiavano l'uva, dappertutto Baccanti che danzavano in coro; non mancava neanche Pan: se ne stava seduto su una roccia a suonare il flauto, come se desse il ritmo contemporaneamente al gruppo che vendemmiava e a quello che ballava.

IV 1 Era questo il giardino di cui Lamone si prendeva cura, potando i rami secchi e sollevando i tralci delle viti. A Dioniso mise sul capo una corona, poi innaffiò i fiori con acqua di canale. Una fonte, in effetti, c'era, scoperta da Dafni per bagnare le piante: serviva per i fiori, ma nondimeno la si chiamava «la fonte di Dafni». 2 A Dafni appunto Lamone raccomandò di fare ingrassare il più possibile le sue capre, perché - gli spiegava - il padrone, assente da lungo tempo, le avrebbe volute sicuramente vedere. 3 Ma il giovane era certo che ci si sarebbe complimentati con lui per il suo gregge: aveva raddoppiato il numero di capi ricevuti in consegna, delle sue capre il lupo non se ne era **portato via neanche una ed esse erano più grasse persino delle pecore. Volendo, però, che il padrone fosse ancora meglio disposto nei confronti delle sue nozze, ci mise tutto il suo impegno e la sua buona volontà, conducendo il gregge al pascolo alle prime luci dell'alba e facendolo rientrare a tarda sera. 4 A bere lo portava due volte al giorno; cercava le zone con i pascoli più ricchi; si preoccupava di trovare secchi nuovi per il latte, ceste in quantità e graticci più grandi. La sua sollecitudine raggiunse livelli tali da fargli cingere le corna dei capri e pettinare loro il pelo. 5 L'impressione era di vedere il sacro gregge del dio Pan.** A reggere con lui il peso di tutte queste fatiche era naturalmente

Commento: Impegno a far trovare ingrassato il gregge delle capre

Cloe, che, trascurando le proprie pecore, dedicava la maggior parte del suo tempo alle capre di Dafni, convinto, dal canto suo, che solo grazie a lei sembravano così belle.

V 1 Mentre i due si dedicavano a queste occupazioni, giunse dalla città un secondo messaggero che ordinò di vendemmiare nel minor tempo possibile, e precisò che si sarebbe fermato lì finché non avessero trasformato i grappoli in mosto; poi, una volta conclusa la vendemmia d'autunno, se ne sarebbe tornato in città per prelevare il suo padrone. 2 L'accoglienza riservata a **Eudromo - si** chiamava così perché suo compito era quello di correre - fu particolarmente calorosa; intanto, diedero inizio alla vendemmia: trasportavano l'uva nei tini, trasferivano il mosto nelle botti e staccavano i grappoli più sani che ancora si trovavano sui tralci perché chi veniva dalla città avesse l'idea del piacere di vendemmiare.

Commento:

VI 1 Quando Eudromo era ormai pronto a ritornare in città, Dafni lo ricoprì di doni, compresi quelli che un guardiano di capre può fare: formaggi dal gusto saporito, un capretto appena nato, una pelle di capro dal bel pelo bianco da gettarsi sulle spalle d'inverno durante le sue corse. 2 Eudromo ne rimase molto contento, baciò Dafni e gli promise di parlare bene di lui con il suo padrone. Poi, così ben disposto nei suoi confronti, prese la strada del ritorno, mentre Dafni, in uno stato d'ansia, si rimise a pascolare il gregge con Cloe. Anche lei aveva molta paura: in fondo, un ragazzo abituato a trattare solo con capre, pecore, contadini e Cloe, ora, per la prima volta, stava per incontrare il padrone, che, fino a quel momento, aveva semplicemente sentito menzionare. 3 Era quindi preoccupata per Dafni circa quello che avrebbe detto al padrone; se pensava al matrimonio, poi, entrava in agitazione e temeva che fosse stato tutto un vano sogno. Un bacio dopo l'altro, si stringevano in abbracci che ne facevano una persona sola; ma i loro baci erano velati di tristezza e gli abbracci carichi di malinconia, come se il padrone fosse già lì ed essi ne avessero paura o si volessero sottrarre al suo sguardo. Ed ecco che contribuì a turbarli il fatto che sto per raccontare.

VII 1 Lampide era il nome di un guardiano di buoi dal carattere arrogante. Anche lui aveva chiesto la mano di Cloe a Driante e lo aveva già generosamente compensato per accelerare le nozze. 2 Ma resosi conto che, se il padrone avesse acconsentito, sarebbe stato Dafni a sposare Cloe, architettò un piano per rendere il padrone maldisposto nei confronti di Dafni e Lamone. Egli sapeva che il signore era particolarmente affezionato al giardino: decise quindi di devastarlo e rovinarlo in tutti i modi possibili. 3 Se avesse abbattuto gli alberi, lo avrebbe tradito il fracasso; allora prese di mira i fiori e stabili di raderli al suolo. Aspettò che facesse notte, poi passò al di là del muro e alcuni li sradicò, altri li strappò, altri ancora li calpestò, come se fosse opera di un cinghiale. 4 Alla fine, si allontanò di soppiatto. Il giorno seguente, Lamone si recò nel giardino per attingere alla fonte l'acqua per i fiori. 5 Quando vide il luogo interamente devastato, come solo un nemico, non un ladro, avrebbe potuto fare, subito si strappò la tunica e invocò a gran voce gli dèi, tanto che anche Mirtale, lasciato quel che aveva in mano, si precipitò fuori di casa, e accorse pure Dafni abbandonando le sue capre. A quello spettacolo, si misero a urlare e alle urla mescolarono le lacrime.

VIII 1 Il cordoglio per i fiori era davvero cosa nuova. Ma piangevano anche per paura del padrone; in realtà, qualunque straniero fosse passato di là avrebbe versato lacrime, perché il giardino era distrutto e non restava altro che terra e fango. Se c'era qualche fiore sopravvissuto alla strage, riprendeva a fiorire e splendeva: benché abbattuto, era ancora bello. 2 Sui fiori piegati era un continuo viavai di api che ronzavano senza posa, come fosse una sinfonia di morte. Lamone, dunque, profondamente costernato, a un certo punto prese la parola: 3 «Ahi, mie belle piante di rose, come siete state spezzate! Oh, violette mie, come siete state calpestate! E i giacinti e i narcisi, che un essere ignobile ha strappato via dalla terra! Verrà la primavera, ma i miei fiori non sbocceranno; poi ci sarà l'estate, ma loro non fioriranno; infine l'autunno, ma non se ne potrà fare ghirlande per nessuno. 4

Neppure tu, Dioniso, mio signore, hai avuto pietà di questi poveri fiori che ti sono vicini e che hai sotto gli occhi e con cui più volte ti ho incoronato? Come potrò ora mostrare il giardino al mio padrone? Come reagirà quando lo avrà visto? Io sono vecchio, ma lui mi appenderà a un pino come Marsia; e poi sarà forse la volta di Dafni, se crederà che siano state le sue capre a compiere questo disastro!».

IX 1 A tale pensiero versavano lacrime ancora più calde e si lamentavano non per i fiori soltanto, ma per la misera fine che li attendeva. Anche Cloe si disperava all'idea che Dafni potesse essere impiccato e pregava gli dèi che il padrone non si recasse più a far loro visita; i giorni a venire li trascorse soffrendo, come se stesse già assistendo alla flagellazione di Dafni. 2 Scendeva ormai la notte, quando Eudromo diede loro notizia che il vecchio padrone sarebbe giunto di lì a tre giorni, il figlio, invece, sarebbe arrivato l'indomani. 3 Riunitisi quindi per discutere dell'accaduto, misero Eudromo a parte del consiglio e chiesero il suo parere. Ben disposto com'era nei confronti di Dafni, suggerì loro di raccontare il fatto prima al padrone giovane, e da parte sua garantì di aiutarli, perché era suo fratello di latte e come tale veniva rispettato. In effetti, venuto giorno, fecero proprio così.

X 1 Astilo arrivò a cavallo, in compagnia di un suo parassita, anch'egli a cavallo; il padroncino aveva appena un filo di barba, Gnatone invece (questo il nome del parassita) se la rasava ormai da tempo. Lamone, insieme a Mirtale e a Dafni, si prostrò ai piedi del signore e lo supplicò di avere pietà di un vecchio abbandonato dalla buona sorte e di sottrarre all'ira del padre chi non aveva nessuna colpa; intanto, gli raccontò tutto nel dettaglio. 2 La preghiera toccò il cuore di Astilo, che si recò nel giardino e vide i fiori completamente distrutti: ci avrebbe pensato lui - disse - a intercedere col padre e avrebbe fatto ricadere la colpa sui cavalli, raccontando che, legati lì, si erano imbroccati e, scioltisi, avevano spezzato, calpestato, sradicato i fiori. 3 A tanta bontà Lamone e Mirtale risposero augurandogli tutto il bene possibile; Dafni gli recò in dono capretti, formaggi, uccelli con i loro piccoli, grappoli d'uva appesi ai tralci e mele ancora sui rami. Tra i regali c'era anche fragrante vino di Lesbo, il più dolce e prezioso da portare in tavola.

XI 1 Astilo apprezzò tutto questo ben di Dio; poi, da giovane ricco e abituato da sempre a una vita spensierata, se ne andò a caccia di lepri, anche perché era venuto in campagna per godere di un piacere mai provato prima. 2 Gnatone, invece, era un uomo che non sapeva fare altro se non mangiare, bere fino a ubriacarsi e poi, una volta ubriaco, dedicarsi al sesso: insomma, non era altro che mascella, ventre e quello che sta sotto il ventre. L'occhiata che gettò a Dafni mentre portava i doni non fu affatto superficiale: anzi, pederasta di natura e imbattutosi in una bellezza mai vista prima, neppure in città, decise di passare all'attacco, convinto che sedurre Dafni, un umile capraio, sarebbe stato un gioco da ragazzi. 3 Con questo progetto nella mente, non partecipò alla caccia con Astilo, ma se ne scese dove Dafni stava facendo pascolare il suo gregge: voleva vedere le capre - diceva -, ma in realtà era Dafni che gli interessava. Per adescarlo gli fece mille complimenti sulle sue capre, gli chiese di suonare col flauto la musica per guidarle al pascolo e gli promise di renderlo presto libero perché lui poteva tutto.

XII 1 Appena lo vide rilassato, si appostò di notte ad aspettare che tornasse dal pascolo con le sue capre; corsogli incontro, per prima cosa lo baciò, poi gli domandò di concedersi a lui da dietro come fanno le capre con i caproni. 2 Dafni ci mise un po' prima di capire: sosteneva che era naturale che i caproni montassero le capre, ma non si era mai visto che un caprone ne montasse un altro, né che un montone si unisse a un montone invece che alle pecore, né un gallo a un gallo al posto delle galline. Gnatone, allora, gli mise le mani addosso per violentarlo; 3 ma siccome era ubriaco e si reggeva a stento sulle gambe, Dafni con una spinta lo gettò a terra e corse via come un levriero, lasciandolo disteso e bisognoso non di un ragazzo, ma di un uomo per essere ricondotto a casa. E da quel giorno non lo lasciò più avvicinare, ma pascolava le capre un po' da una parte, un po' dall'altra, per evitarlo, e intanto vegliava su Cloe. 4 Gnatone, dal canto suo, lo lasciò tranquillo, perché aveva

imparato che oltre alla bellezza possedeva anche la forza; aspettava però l'occasione di parlare di lui con Astilo e sperava di farsi regalare Dafni dal giovane padrone, che amava soddisfare i suoi desideri con generosità.

XIII 1 Quella volta, però, non ci riuscì, perché arrivò Dionisofane insieme a Clearista, e ci fu una gran confusione di bestie da soma, di servitori, di uomini e di donne. Solo in seguito poté elaborare un lungo discorso che parlasse d'amore. 2 Dionisofane era già mezzo bianco di capelli, ma era grande e bello e poteva competere con uomini molto più giovani; per di più, era ricco come ce ne sono pochi e buono come nessun altro. 3 Appena giunto, il primo giorno celebrò sacrifici agli dèi protettori della vita nei campi - Demetra, Dioniso, Pan, le Ninfe - e per tutti i presenti fece mettere in mezzo un cratere di vino; nei giorni successivi, passò in rassegna il lavoro di Lamone. 4 E vedendo i campi perfettamente arati, le viti ricche di tralci, il giardino in pieno splendore - quanto ai fiori, Astilo se ne era assunto la responsabilità -, rimase pienamente soddisfatto, si complimentò con Lamone e gli promise la libertà. 5 Poi scese verso il gregge delle capre per vedere i capi di bestiame e il loro pastore.

XIV 1 Cloe, allora, fuggì nel bosco per soggezione e timore di tanta gente. Dafni invece restò lì fermo in piedi, cinto da una pelle di capro folta di pelo, con una bisaccia nuova di zecca che gli pendeva dalle spalle e in una mano formaggi freschi, nell'altra capretti ancora da latte. 2 Apollo, se mai fece il guardiano di buoi quando era al servizio di Laomedonte, deve avere avuto lo stesso aspetto di Dafni in quella occasione. Il giovane non pronunciò parola, ma, col viso paonazzo e il capo chino, tese le mani cariche di doni; Lamone, allora «Ecco, signore», disse, «è lui che fa la guardia alle capre. 3 Tu me ne hai affidate cinquanta da pascolare, più due caproni: ora, grazie a costui, sono diventate cento e i caproni dieci. Guarda come sono grasse e che bel pelo folto hanno e che corna perfettamente intatte! E poi le ha abituate al suono della sua musica: ora, appena sentono le note del suo flauto, obbediscono a ogni suo ordine».

XV 1 Clearista, presente mentre Lamone parlava, volle avere una prova di quel che era stato detto, e chiese a Dafni di suonare il flauto per le sue capre, come faceva di solito: in cambio della sua esibizione, gli promise in dono una tunica, un mantello e dei sandali. 2 Il giovane, dopo averli fatti sedere come spettatori a teatro, stando in piedi sotto un faggio, tirò fuori il flauto dalla bisaccia e cominciò a soffiarcì dentro leggermente: le capre allora si fermarono con il muso alzato. Poi intonò il canto del pascolo, e le capre si misero a brucare con il capo rivolto verso terra; passò quindi a note melodiose, ed esse, tutte assieme, si stesero sul prato. 3 Fu poi la volta di un suono acuto e prolungato, e le capre si rifugiarono nel bosco come se stesse arrivando un lupo; di lì a poco suonò il segnale della ritirata, ed esse, sbucando fuori dalla macchia, accorsero tutte insieme e si sdraiarono ai suoi piedi. 4 Sarebbe stato impossibile vedere servi altrettanto obbedienti ai comandi del loro padrone.

Un'espressione di meraviglia si dipinse sui volti di tutti, ma in particolare su quello di Clearista, che giurò di consegnare i doni promessi a un guardiano di capre tanto bello e dotato di talento musicale. Ritornati nella tenuta, pranzarono e mandarono a Dafni un assaggio delle portate servite in tavola. Il giovane le mangiò insieme a Cloe e gli piacque gustare un po' della cucina di città; intanto, nutriva dentro di sé buone speranze di ottenere dai padroni il consenso alle nozze.

XVI 1 Gnatone, però, sempre più acceso per lo spettacolo a cui aveva assistito al pascolo e convinto che ormai la vita senza Dafni non aveva alcun senso, aspettò che Astilo facesse una passeggiata in giardino, poi lo condusse al tempio di Dioniso e con devozione gli baciò le mani e i piedi. 2 Astilo allora gli domandò ragione del suo comportamento, lo invitò a parlare e gli garantì il suo aiuto. Questa la risposta: «Padrone, il tuo caro Gnatone sta morendo. Io, che fino a oggi amavo solo la tua tavola, io, che ho sempre giurato che non esiste nulla di più amabile del vino d'annata, io, che consideravo i tuoi cuochi più interessanti degli efebi di Mitilene, ora sono convinto che niente è bello quanto Dafni. 3 Ormai non assaggio più cibo,

nemmeno quello elaborato, anche se tutti i giorni arrivano in tavola carni, pesci e focacce con miele: preferirei mille volte diventare una capra e cibarmi d'erba e di foglie, ascoltando il flauto di Dafni e lasciandomi pascolare da lui. Salvalo il tuo caro Gnatone e sconfiggi l'invincibile Eros. 4 Se non lo farai, lo giuro su di te che sei il mio dio, prenderò un pugnale, mi rimpinzerò ben bene lo stomaco di cibo e mi ucciderò davanti alla porta di Dafni: così, tu non mi chiamerai più «il mio piccolo Gnatone», come fai sempre per gioco».

XVII 1 Il giovanetto non poté sopportare di vedere l'amico in lacrime baciargli nuovamente i piedi: era d'animo sensibile e conosceva bene le pene d'amore. Gli promise quindi che avrebbe chiesto Dafni al padre e se lo sarebbe portato in città come servo suo e amasio di Gnatone. 2 Per rimmetterlo di buonumore, poi, gli domandò sorridendo se non si vergognava ad amare il figlio di Lamone, ma se anzi non vedeva l'ora di andare a letto con un ragazzetto che pascolava capre; nel contempo, faceva la faccia nauseata di chi non tollera la puzza di capro. 3 Gnatone, però, che a forza di frequentare le tavole di gente depravata, aveva imparato a ragionar d'amore, parlò non a sproposito di sé e di Dafni: «Nessun innamorato, o signore, considera importanti queste inezie, ma in qualunque corpo trovi la bellezza, ne resta preso. 4 Per questo c'è chi si innamora di una pianta, di un fiume e di una bestia feroce. Eppure chi potrebbe non avere pietà di un innamorato costretto a temere l'oggetto del suo amore? Io amo sì il corpo di un servo, ma la sua bellezza è quella di un uomo libero. 5 Non vedi che i suoi capelli sono simili a un giacinto e gli occhi gli brillano sotto l'arco delle sopracciglia come gemme incastonate nell'oro? Il viso, poi, è soffuso di rossore e la bocca risplende di denti bianchissimi, come fossero d'avorio. 6 Quale innamorato non implorerebbe candidi baci da quelle labbra? Se mi sono invaghito di un pastore, non ho fatto altro che imitare gli dèi. Anchise era guardiano di buoi, eppure Afrodite lo volle possedere; Branco pascolava capre, e di lui si innamorò Apollo; Ganimede era un pastore, ma fu rapito dal re degli uomini e degli dèi. 7 Non disprezziamo un ragazzo a cui le capre - lo abbiamo visto - obbediscono come se lo amassero. Piuttosto, se permettono che una tale bellezza rimanga sulla terra, ringraziamo le aquile di Zeus».

XVIII 1 A sentire Gnatone parlare in questi termini, soprattutto nell'ultima parte del suo discorso, Astilo sorrise con tenerezza e commentò: «Quanto è bravo Eros a rendere gli uomini fini dicitori!». Da allora aspettò l'occasione per parlare di Dafni a suo padre. Ma Eudromo aveva ascoltato di nascosto il dialogo tra i due, e così, un po' perché voleva bene a Dafni, che considerava un bravo ragazzo, un po' perché non sopportava l'idea che tanta bellezza diventasse per Gnatone oggetto del suo divertimento, raccontò subito tutto al giovane e a Lamone. 2 Sconvolto, Dafni decise coraggiosamente o di tentare la fuga con Cloe o di morire, condividendo il suo gesto con lei. Lamone, allora, chiamata Mirtale fuori dall'aia, le disse: «Moglie mia, siamo rovinati: è giunto il momento di uscire allo scoperto. 3 Mi vadano in malora le capre e tutto il resto; ma, per Pan e le Ninfe, neppure se dovessi restare - così dice il proverbio - come un bue nella stalla, non tacerò la sorte di Dafni, ma racconterò di averlo trovato abbandonato, rivelerò come fu allevato e mostrerò gli oggetti che rinvenni esposti con lui. Sappia quel deviato di Gnatone chi è davvero Dafni e per chi perde le bave. Preparami belli e pronti i soli oggetti di riconoscimento».

XIX 1 Presi questi accordi, i due rientrarono nuovamente in casa. Astilo, intanto, approfittando di un momento in cui il padre oziava tranquillo, corse da lui e gli chiese di portare Dafni in città: «È un bel ragazzo», spiegava, «sprecato a fare la vita dei campi: Gnatone gli insegnerà maniere più urbane e lui le imparerà in un attimo». 2 Il padre acconsentì volentieri. Fece chiamare Lamone e Mirtale e diede loro la buona notizia: in futuro Dafni non avrebbe più fatto il guardiano di capre e caproni, ma sarebbe entrato al servizio di Astilo; in cambio - promise - avrebbe dato loro due caprai. 3 Lamone, allora, mentre tutti i servi accorrevano in massa e si rallegravano di avere un nuovo compagno tanto bello, chiese la parola e cominciò così: «**Ascolta, padrone, la verità da un povero vecchio: giuro su Pan e le Ninfe che non dirò il**

Commento: Gnatone vuole Dafni per sé

falso. 4 Io non sono il padre di Dafni, e Mirtale non ha mai avuto la fortuna di essere la sua vera madre. Altri furono i suoi genitori e lo esposero forse perché avevano già un numero sufficiente di figli più grandi. Io lo trovai abbandonato e allattato da una delle mie capre, che poi, quando morì, volli seppellire nel giardino di casa mia, perché le volevo bene per aver fatto le veci di una madre. 5 Esposti insieme al bimbo trovai anche alcuni oggetti di riconoscimento: li conservo ancora, padrone, lo confesso, in quanto prova di una condizione sociale superiore alla nostra. Che Dafni sia servo di Astilo a me non sta bene non per superbia, perché sarebbe il bel domestico di un nobile padrone; ma non posso tollerare che diventi oggetto delle basse voglie di Gnatone, che ha fretta di portarselo a Mitilene per farne la sua donna».

Commento: Lamone svela l'esposizione di Dafni

XX 1 Lamone, concluso il suo discorso, tacque, poi scoppiò in un pianto diretto.

Gnatone, intanto, con fare insolente, minacciava di massacrarlo di botte; allora **Dionisofane**, colpito da quanto era stato detto, con le sopracciglia aggrottate impose a Gnatone il silenzio, poi, rivoltosi nuovamente a Lamone, gli ordinò di dire la verità e di non inventarsi storie per tenere il figlio con sé. 2 Ma poiché il vecchio era irremovibile, giurava su tutti gli dèi e chiedeva di essere torturato nel caso avesse mentito, Dionisofane, seduto accanto a Clearista, ripassò mentalmente le parole dell'uomo. «Perché Lamone, che ci avrebbe guadagnato due caprai al posto di uno, avrebbe dovuto mentire? E poi, come si sarebbe potuto inventare una storia simile un umile contadino? Non era già matematicamente impossibile che da un vecchio di tale aspetto e da una donna così comune fosse nato un figlio tanto bello?».

XXI 1 Decise allora di smetterla con le congetture: era meglio dare un'occhiata agli oggetti di riconoscimento per vedere se davvero attestavano una condizione sociale illustre e più in vista di quella di Dafni. Essi erano custoditi tutti in una vecchia borsa e Mirtale andò a prenderli. 2 Appena fu di ritorno, il primo a guardarli fu Dionisofane. Alla vista della mantellina di porpora, della fibbia d'oro e dello spadino con l'impugnatura in avorio, «O Zeus sovrano!», esclamò ad alta voce, poi chiamò la moglie a vedere. 3 La donna, appena scorse gli oggetti, si mise anche lei a gridare forte: «Benevole dee del Destino! Non sono questi gli stessi oggetti che noi abbandonammo insieme a nostro figlio? Non è proprio in queste campagne che mandammo Sofrosine a portarlo? No, non sono altri, ma esattamente gli stessi. Marito mio, il bimbo esposto è nostro: **Dafni è tuo figlio, e sono capre di proprietà di suo padre quelle che pascolava».**

Commento: Il riconoscimento è figlio di Dionisofane pascolava le capre del padre

XXII 1 Mentre ancora la donna parlava e Dionisofane, con il volto rigato di lacrime per la troppa gioia, tempestava di baci gli oggetti del riconoscimento, Astilo, capendo che Dafni era suo fratello, gettò via il mantello e corse in giardino: voleva essere lui il primo a baciare. 2 Il giovane, vedendolo correre insieme a una folla e gridare «Dafni!», credette che lo volesse catturare; allora, scagliati lontani il flauto e la bisaccia, prese velocemente la strada del mare per gettarsi giù da una grande roccia. 3 E forse, davvero la più strana delle combinazioni, Dafni si sarebbe perduto il giorno del suo ritrovamento, se Astilo, che aveva capito le sue intenzioni, non avesse gridato ancora una volta: «Fermati, Dafni, non avere paura! Io sono tuo fratello e quelli che fino a oggi credevi i tuoi padroni, sono i tuoi genitori. 4 Lamone ci ha parlato della capra e ci ha mostrato gli oggetti del riconoscimento: torna indietro e guarda come sono lieti e sorridenti. Ma prima dammi un bacio: non sto mentendo, lo giuro sulle Ninfe».

XXIII 1 Finalmente, dopo il giuramento, Dafni si fermò, aspettò Astilo che gli correva incontro e, quando lo ebbe raggiunto, lo salutò con un bacio. Nel frattempo Dafni fu sommerso di baci anche da tutta la gran folla di servi e di serve che affluiva, dal suo vero padre e dalla madre con lui. Ciascuno di loro lo abbracciava, lo baciava, versava lacrime di gioia. 2 Prima di ogni altro Dafni accolse amorevolmente suo padre e sua madre: come se li avesse conosciuti da sempre, se li stringeva al petto e non voleva staccarsi dal loro abbraccio. Ecco come fa presto a farsi riconoscere la voce del sangue. Per poco, ma riuscì a dimenticare persino Cloe. Rientrato nella

capanna, indossò un abito sontuoso, si sedette accanto al suo vero padre e lo ascoltò parlare così:

XXIV 1 «Figli miei, ero giovanissimo quando mi sposai. Trascorse poco tempo e diventai felicemente padre - così almeno credevo -. Mi nacque prima un figlio maschio, poi una femmina e per terzo Astilo. Ero convinto che la famiglia fosse al completo, invece mi arrivò questo quarto figlio, che feci esporre insieme a questi oggetti: doni sepolcrali, secondo me, non utili al riconoscimento. 2 Ma altri erano i piani disposti dalla Sorte. Infatti, in un solo giorno mi morirono della stessa malattia il figlio più grande e la femmina: tu, invece, per la misericordia divina, ti salvasti, perché avessimo più di un bastone per la nostra vecchiaia. 3 Tu, quindi, non odiarmi se un giorno ti ho abbandonato - credimi, non l'ho deciso a cuor leggero -, e tu, Astilo, non te la prendere se erediterai solo una parte delle mie ricchezze e non tutte - chi è assennato sa che un fratello vale più di ogni tesoro --. Amatevi, piuttosto, di amore reciproco: quanto al patrimonio, potete reggere il confronto persino con quello di un re. 4 Vi lascerò in eredità molta terra, un bel numero di servi capaci, oro, argento e tutti gli altri beni che possiede chi è nato sotto una buona stella. A Dafni, però, e solo a lui, faccio dono di questo potere, e insieme gli lascio Lamone, Mirtale e le capre che ha pascolato».

XXV 1 Mentre Dionisofane stava ancora parlando, Dafni saltò in piedi e disse: «Hai fatto bene, padre, a ricordarmelo! Vado a portare le capre a bere, perché certo hanno sete e sono lì che aspettano il suono del mio flauto, mentre io me ne sto qua seduto!». 2 A vedere Dafni che, divenuto padrone, voleva comunque fare ancora il capraio, tutti risero di cuore; a badare al gregge fu mandato un altro, mentre essi sacrificarono a Zeus Salvatore e poi allestirono un banchetto. A questo convito non si presentò il solo Gnatone, che, pieno di paura, trascorse giorno e notte nel tempio di Dioniso, come un supplice. 3 La notizia che Dionisofane aveva ritrovato suo figlio e che Dafni, il guardiano di capre, era stato riconosciuto padrone di quelle terre, passò velocemente di bocca in bocca. Così, appena fu giorno, da tutte le parti accorse una gran folla di gente che o si congratulava con il ragazzo o portava doni a suo padre: tra questi, primo fra tutti Driante, che aveva allevato Cloe.

XXVI 1 Dionisofane trattenne tutti perché, dopo aver condiviso con lui la sua gioia, partecipassero anche al festino. S'imbandirono vino in abbondanza, pane in quantità, uccelli di palude, porcellini da latte, dolci di ogni tipo, e si sacrificarono molte vittime agli dèi del paese. 2 In quella occasione Dafni raccolse tutti i suoi averi di pastore e li distribuì in dono alle divinità. A Dioniso consacrò la bisaccia e la pelle di capra, a Pan la siringa e il flauto a canne oblique, alle Ninfe il bastone ricurvo e i secchi per mungere costruiti con le sue stesse mani. 3 Ma è proprio vero che gli oggetti a noi familiari risultano più graditi di una felicità nuova e inaspettata: e infatti, mentre si separava da ciascuno di questi suoi beni, Dafni piangeva. Non sacrificò i secchi prima di aver munto per l'ultima volta, né la pelle prima di averla indossata, né la siringa prima di averla suonata; 4 anzi, baciò questi suoi oggetti a uno a uno, parlò alle sue capre e i caproni li chiamò con il loro nome. Poi si dissetò alla fonte, dove spesso aveva bevuto in compagnia di Cloe. Ma non osava ancora parlare del suo amore e aspettava il momento giusto per farlo.

XXVII 1 Mentre Dafni era impegnato a sacrificare, ecco cosa capitò a Cloe. Se ne stava seduta in lacrime a pascolare le pecore e intanto diceva tra sé, come era naturale: «Dafni mi ha dimenticato. Sogna nozze tra ricchi. 2 Perché l'ho fatto giurare sulle capre e non sulle Ninfe? Le ha abbandonate, come ha abbandonato pure Cloe. Nemmeno mentre sacrificava alle Ninfe e a Pan ha provato il desiderio di vedere Cloe. Probabilmente tra le serve della madre se ne è trovato una più bella di me. Addio! Quanto a me, non ho più voglia di vivere».

XXVIII 1 Mentre se ne stava lì, immersa in pensieri e parole, sopraggiunse il bovaro Lampide con un gruppo di contadini e la rapì, convinto com'era che Dafni non l'avrebbe più sposata, mentre **Driante sarebbe stato felice di averlo come genero. La ragazza fu quindi trascinata via tra grida che spezzavano il cuore; un**

testimone oculare corse a raccontare il fatto a Nape, Nape a Driante e Driante a Dafni. 2 Il giovane, per quanto fuori di sé, non ebbe il coraggio di rivolgersi al padre; non riuscendo però a controllarsi, entrò nel giardino di casa e diede sfogo al suo lamento: «O amaro ritrovamento! 3 Come stavo meglio quando pascolavo le capre! Com'ero più felice quando ero servo! Allora vedevo Cloe, allora * * *. Ora, invece, Lampide l'ha rapita e se la porta via, e questa notte dormirà con lei. E io me ne sto a bere, a spassarmela: a nulla è servito che giurassimo su Pan, le capre e le Ninfe!».

Commento: Cloe rapita da lampide e liberata da Gnatone

XXIX 1 Ad ascoltare di nascosto lo sfogo di Dafni c'era Gnatone, acquattato nel giardino. Credendo che fosse giunta l'occasione per riconciliarsi con lui, prese con sé alcuni giovani servi di Astilo, corse da Driante 2 e, fattosi guidare da lui, si diresse in tutta fretta alla capanna di Lampide. Lo sorprese che aveva appena fatto entrare Cloe: allora gli strappò via la ragazza e massacrò a calci e pugni i contadini suoi complici. 3 Quanto a Lampide, tentò di legarlo per portarselo dietro come un prigioniero di guerra reduce da un combattimento, ma quello lo prevenne e scappò via. 4 Tornato indietro, trovò Dionisofane che dormiva, Dafni invece era ancora sveglio e continuava a piangere nel giardino. Gnatone aveva con sé la ragazza, che gli consegnò raccontandogli tutto per filo e per segno; poi gli domandò di non serbargli più rancore: avrebbe trovato in lui un servo su cui poter contare, a patto che non lo cacciasse dalla sua tavola, senza cui sarebbe morto di fame. 5 Quando vide Cloe e la riebbe tra le braccia, Dafni si riappacificò con Gnatone, considerandolo un suo benefattore; quanto alla ragazza, si giustificò con lei per averla trascurata.

XXX 1 **I due, allora, presero una comune decisione: era bene tenere celati i loro progetti matrimoniali, Dafni avrebbe continuato a vedere Cloe di nascosto e intanto avrebbe confessato il suo amore per lei solo alla madre. Driante**, però, non era d'accordo e volle parlarne al padre di Dafni, impegnandosi a ottenerne il consenso. 2 Il giorno seguente, con gli oggetti di riconoscimento nella borsa, si recò da Dionisofane e Clearista, che trovò seduti in giardino in compagnia di Astilo e dello stesso Dafni; quando ci fu silenzio, Driante prese la parola: 3 «La stessa esigenza che spinse Lamone costringe oggi me a svelare una verità, tenuta fino ad ora nascosta. Cloe, che qui vedete, non è stata generata né svezzata da me e Nape, ma altri la misero al mondo e ad allattarla, abbandonata nella grotta delle Ninfe, ci pensò una pecora. 4 Questa scena la vidi con i miei occhi e, dopo averla vista, mi meravigliai e, dopo essermi meravigliato, decisi che avrei allevato io la bambina. Prova delle mie parole è la bellezza di Cloe, che non ha nulla in comune con me e mia moglie; ma a testimoniare che sto dicendo la verità ci sono anche gli elementi di riconoscimento, troppo preziosi per poter appartenere a un pastore. Guardateli bene, poi cercate i veri genitori della ragazza, se alle volte vi dovesse sembrare degna di Dafni».

XXXI 1 Non a caso Driante gettò lì queste ultime parole né Dionisofane prestò loro orecchie distratte; anzi, rivolto lo sguardo a Dafni, lo vide impallidire e piangere di nascosto: allora capì che era innamorato. Preoccupato più per suo figlio che per la figlia di un altro, ripensò con estrema attenzione alle parole di Driante. 2 Quando poi vide anche gli oggetti di riconoscimento consegnatigli - le scarpette dorate, i cerchietti d'oro per le caviglie e la cuffia intessuta d'oro -, mandò a chiamare Cloe e la esortò a farsi coraggio, perché presto avrebbe trovato suo padre e sua madre, mentre un marito ce l'aveva già. 3 Fu quindi la volta di Clearista: presa Cloe con sé, da allora in poi si occupò del suo aspetto come se fosse la moglie di suo figlio. Dionisofane, intanto, appartatosi con Dafni, gli domandò se Cloe fosse ancora vergine e il ragazzo gli giurò che non c'era stato nulla se non baci ed eterne promesse: soddisfatto di questa solenne dichiarazione, fece sedere entrambi alla sua tavola.

XXXII 1 **Si poté allora capire cosa sia davvero la bellezza quando vi si aggiunga l'eleganza. Cloe, vestita da capo a piedi, con i capelli intrecciati e il viso ben lavato, parve a tutti tanto più bella che persino Dafni la riconobbe a stento.** 2

Commento: Cloe vestita come una nobile

Non occorre gli oggetti di riconoscimento per essere certi che Driante non era il padre di quello splendore di ragazza. Nonostante ciò, tuttavia, anche lui era presente e sedeva al banchetto con Nape e aveva come commensali al proprio tavolo Lamone e Mirtale. 3 Nei giorni successivi si continuarono a sacrificare vittime e a disporre crateri. Anche Cloe offrì agli dèi i propri averi: la siringa, la bisaccia, la pelle e i secchi per mungere. Poi mescolò vino all'acqua della fonte dentro la grotta, perché accanto ad essa era stata svezzata e più volte ci si era lavata. 4 Infine, pose una ghirlanda sulla tomba della pecora che Driante le mostrò e suonò anche lei il flauto per il suo gregge; poi, dopo aver suonato, pregò le Ninfe di poter ritrovare chi l'aveva esposta, sperando che fosse di condizione sociale tale da permetterle di sposare Dafni.

XXXIII 1 Quando ne ebbero abbastanza di feste campestri, decisero di andare in città a cercare i genitori di Cloe e di non ritardare oltre le nozze. 2 Di buon mattino, dunque, completarono i preparativi per la partenza, poi regalarono a Driante altre tremila dracme; a Lamone, invece, concessero di mietere e vendemmiare metà del terreno da lui coltivato, gli donarono le capre insieme ai due caprai, quattro coppie di buoi, abiti per l'inverno, e resero la libertà a lui e a sua moglie. Poi, su cavalli e carri, partirono per Mitilene con grande sfarzo.

3 Quando vi rientrarono era notte, per cui il loro arrivo passò inosservato alla cittadinanza; l'indomani, però, si raccolse davanti alle porte della loro casa una gran folla di uomini e donne. Gli uomini si rallegravano con Dionisofane per avere ritrovato il figlio, tanto più vedendo quanto Dafni fosse bello; le donne si congratulavano con Clearista, che si era portata a casa insieme un figlio e una nuora.

4 Cloe, in effetti, le lasciò senza fiato esibendo una bellezza che non temeva confronti. Insomma: **l'intera città stravedeva per il giovane e per la ragazza: il loro matrimonio lo si considerava già felice e l'augurio era di trovare per Cloe un'origine degna di tanta bellezza. Anzi, molte signore di famiglie benestanti pregarono gli dèi di essere ritenute loro stesse le madri di una figlia così bella.**

Commento: Vanno in città accolti da grande ammirazione

XXXIV 1 Dopo aver a lungo pensato, Dionisofane si addormentò profondamente e fece questo sogno. Gli sembrava che le Ninfe pregassero Eros di acconsentire finalmente alle agognate nozze; e il dio, rilasciato il piccolo arco e deposta la faretra, ordinava a Dionisofane di raccogliere a banchetto tutti gli esponenti delle più illustri famiglie di Mitilene; poi, una volta riempito l'ultimo cratere, di mostrare a ciascuno di loro gli oggetti di riconoscimento e di intonare il canto nuziale.

2 Dopo aver visto e udito ciò, si alzò di buon mattino e fece allestire un sontuoso banchetto con i prodotti della terra, del mare e di quanto possono offrire laghi e fiumi; poi vi invitò tutte le più illustri personalità di Mitilene. 3 Quando ormai era notte e il cratere con cui libare a Ermes ben pieno, un servitore portò in sala su un vassoio d'argento gli oggetti di riconoscimento e, facendoli circolare da sinistra verso destra, li mostrò a tutti.

Commento: Banchetto per trovare i genitori di cloe

XXXV 1 Nessuno tra i presenti li riconobbe; solo un certo **Megacle, seduto a capotavola** per rispetto della sua tarda età, appena li vide li riconobbe e lanciò un grido con voce forte e giovanile: «Che cosa vedo? Che ne è stato di te, figlia mia? Sei ancora viva o qualche pastore, trovandoti per caso, si è portato via solo questi oggetti? 2 Dimmi, Dionisofane, te ne prego: dove hai avuto i segni di riconoscimento della mia bambina? Non negarmi la possibilità di ritrovare anch'io mia figlia come tu hai ritrovato Dafni!». Dionisofane volle che prima fosse lui a raccontare l'esposizione della neonata, e Megacle, senza abbassare affatto il tono della sua voce, disse: 3 «Ci fu un periodo della mia vita contrassegnato da problemi economici, perché avevo speso tutti i miei averi per allestire cori e armare triremi. In piena crisi mi nacque una figlia. Crescerla nella miseria mi rendeva ansioso, così la esposi adornandola con questi oggetti di riconoscimento, sapendo bene che molti accettano volentieri di diventare padri anche in questo modo. 4 La bimba fu quindi abbandonata nella grotta delle Ninfe e affidata alla protezione delle dee; da allora, giorno dopo giorno, a me, privo ormai di un erede, affluiva ricchezza. 5 In seguito, non ebbi più la fortuna di

Commento: Megacle padre di cloe

avere un'altra figlia femmina, ma gli dèi, come per prendersi gioco di me, la notte mi mandano sogni con cui mi annunciano che a rendermi padre sarà una pecora». XXXVI 1 Il grido che lanciò Dionisofane fu ancora più potente di quello di Megacle: uscito fuori di corsa, rientrò con Cloe splendidamente adornata e disse: «Ecco qua la bimba che hai abbandonato. Questa ragazza per provvidenza divina una pecora te l'ha svezzata, come ha fatto con il mio Dafni una capra. 2 Prendi tua figlia con i suoi oggetti di riconoscimento e dalla in sposa a Dafni. Entrambi sono stati esposti da noi, entrambi li abbiamo ritrovati, di entrambi si presero cura Pan, le Ninfe ed Eros». 3 Megacle approvò quelle parole e, stringendosi al petto Cloe, mandò a chiamare la moglie Roda. A dormire rimasero lì, perché Dafni giurò che a nessuno avrebbe lasciato Cloe, nemmeno al padre.

XXXVII 1 **Il giorno seguente decisero di comune accordo di tornare in campagna: erano Dafni e Cloe ad averlo richiesto, perché non sopportavano di vivere in città.** D'altra parte, anche ai loro genitori sembrò giusto celebrare nozze per così dire pastorali. 2 Quando giunsero alla capanna di Lamone, Driante fu presentato a Megacle, Nape a Roda, poi si diede avvio a sontuosi preparativi per la festa. Per la seconda volta il padre affidò Cloe alle Ninfe e, insieme a molte altre offerte, consacrò loro gli oggetti del riconoscimento; poi regalò a Driante quel che gli mancava per possedere un gruzzolo di diecimila dracme.

Commento: Tornano in campagna

XXXVIII 1 Dionisofane, con una giornata così bella, fece stendere proprio davanti all'ingresso della grotta pagliericci di verdi foglie e, invitati a sedere tutti gli abitanti del villaggio, diede inizio a un sontuoso banchetto. 2 Erano presenti Lamone e Mirtale, Driante e Nape, i parenti di Dorcone, Fileta e i figli di Fileta, Cromide e Licenio: non mancava neanche Lampide, che aveva ottenuto il perdono. 3 Con invitati di questo genere, l'intera festa si colorò di tratti rustici e campagnoli: uno cantava come fanno i mietitori, l'altro scherzava con battute da tempo di vendemmia. Fileta suonò la siringa, Lampide il flauto, Driante e Lamone ballarono: Dafni e Cloe, invece, passavano da un bacio all'altro. 4 C'erano persino le capre, che pascolavano lì vicino come per partecipare anche loro ai festeggiamenti. A chi era abituato a vivere in città lo spettacolo non offriva un gran divertimento; Dafni, però, continuò a chiamare alcune capre per nome, ad altre offrì verdi frasche e le baciò, tenendole per le corna.

XXXIX 1 **E questo non avvenne solo in quella circostanza, ma per il resto della loro vita Dafni e Cloe impiegarono la maggior parte del tempo in attività pastorali: come dèi venerarono le Ninfe, Pan ed Eros; divennero proprietari di moltissime greggi di pecore e capre; rimasero convinti che i cibi più gustosi fossero frutta e latte. 2 Ma non solo: il loro primo figlio, un maschio, lo fecero allattare da una capra, mentre alla seconda, una femmina, fecero succhiare le mammelle di una pecora, e il maschio lo chiamarono Filopemene, la femmina Agela. E così queste usanze invecchiarono con loro e viceversa. Abbellirono la grotta delle Ninfe, vi consacrarono statue e vi collocarono un altare dedicato a Eros Pastore; quanto a Pan, gli diedero come dimora un tempio invece di un pino e lo denominarono il tempio di Pan Soldato.**

XL 1 **Ma fu solo in un secondo tempo che diedero certi nomi e fecero certe cose. Per quel giorno, quando scese la notte, tutti li accompagnarono al talamo e c'era chi suonava la siringa, chi il flauto, chi teneva alte grandi fiaccole. 2 Quando furono vicini alle porte, si misero a cantare con voce aspra e dura, come se stessero fendendo la terra con tridenti, non intonando un canto nuziale. 3 Dafni e Cloe, stesisi nudi uno accanto all'altra, si abbracciavano e si baciavano senza smettere mai: quella notte non chiusero occhio, come neanche le civette fanno. Dafni finalmente applicò gli insegnamenti di Licenio, e allora Cloe per la prima volta capì che quanto avevano fatto nei boschi era soltanto un gioco da pastori.**

